

LETTURE DELL'ANTICO, MITO DI ROMA E RETORICHE ANTISEMITE IN EPOCA FASCISTA

A CURA DI
MARCO CUZZI, LAURA MECELLA E PAOLO ZANINI



**LETTURE DELL'ANTICO,
MITO DI ROMA E
RETORICHE ANTISEMITE
IN EPOCA FASCISTA**

a cura di Marco Cuzzi, Laura Mecella e Paolo Zanini

Lecture dell'antico, mito di Roma e retoriche antisemite in epoca fascista / a cura di Marco Cuzzi, Laura Mecella e Paolo Zanini. Milano: Milano University Press, 2024. (Scritti di storia - Historical Writings - Écrits d'histoire; 18).

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Milano. L'opera è parte del progetto PRIN 2017 2017H9REZM: *Studiosi italiani di fronte alle leggi razziali (1938-1945): storici dell'antichità e giuristi*.

ISBN 979-125-510-141-3 (print)

ISBN 979-125-510-144-4 (PDF)

ISBN 979-125-510-146-8 (EPUB)

DOI 10.54103/scrittidistoria.176

Questo volume e, in genere, quando non diversamente indicato, le pubblicazioni della collana Scritti di storia - Historical Writings - Écrits d'histoire sono soggette a un processo di revisione esterno, vengono valutate e approvate dal Comitato editoriale e devono essere conformi alla politica di revisione tra pari, al codice etico e alle misure antiplagio espressi.

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC BY-NC-ND, il cui testo integrale è disponibile all'URL:
<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>



 Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:
<https://libri.unimi.it/index.php/milanoup>.

© The Author(s), 2024

© Milano University Press per la presente edizione

Pubblicato da:

Milano University Press

Via Festa del Perdono 7 – 20122 Milano

Sito web: <https://milanoup.unimi.it>

e-mail: redazione.milanoup@unimi.it

Poiché l'opera è disponibile gratuitamente in Open Access, non si è ritenuta necessaria, alla luce di questa possibilità, la redazione di un indice dei nomi.

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da Ledizioni (www.ledizioni.it)

Indice

Premessa	7
Miti antichi, odi moderni. Il culto di Roma e l'antisemitismo nelle riviste dell'Universalismo fascista	13
<i>Marco Cuzzù</i>	
Rivendicazioni nazional-cattoliche sul Levante, mito di Roma e spunti antisionisti e antisemiti tra anni Venti e primi anni Trenta	33
<i>Paolo Zanini</i>	
Roma e le radici bibliche del cristianesimo tra antigioudaismo religioso, antiprotestantesimo e antisemitismo razzista: Giuseppe Ricciotti e gli Studi Romani	47
<i>Donatello Aramini</i>	
Antisemitismo e mito di Roma nelle pagine di "Gerarchia"	123
<i>Emanuele Edallo</i>	
Integrare o escludere. Antisemitismo e interpretazioni della "questione etrusca" nell'Italia fascista	147
<i>Andrea Avalli</i>	
Lecture della grecità d'Occidente nella storiografia di epoca fascista: Emanuele Ciaceri e la <i>Storia della Magna Grecia</i>	167
<i>Amedeo Visconti</i>	
I Semiti d'Africa: la rappresentazione di Cartagine nella storiografia e nella cultura italiana d'inizio Novecento	193
<i>Daniela Motta</i>	
Un libro e la sua dedica. Il Commento Storico di Piero Treves al libro secondo delle <i>Storie</i> di Polibio	233
<i>John Thornton</i>	
Tacito antisemita? La (s)fortuna di <i>Historiae</i> 5.1-13	291
<i>Livia Capponi</i>	
La fine di Roma e la questione della razza	307
<i>Laura Mecella</i>	

La fine di Roma e la questione della razza*

Laura Mecella

1.

Quale la causa [...] di quella che è detta decadenza dell'Impero romano? Gli storici la vanno cercando da secoli e non l'hanno trovata perché hanno posto male il problema [...] Ma, forse, si sarebbero avvicinati alla verità se avessero saputo distinguere tra impero e civiltà imperiale da un lato, e Italia dall'altro [...]. Avrebbero allora compreso quale era stato il danno dell'aver spostato il centro di gravità dell'impero dall'Italia alle province, dell'aver trascurato la popolazione romano-italica, dell'aver permesso il suo livellamento con elementi piovuti da ogni regione dell'impero, dell'aver così fiaccato la sua forza conquistatrice e la sua potenza dominatrice. Qui veramente la storia ci può e ci deve esser maestra: [...] bisogna che il nostro sangue e il nostro spirito, che abbiamo ritrovati [...] mantengano la loro purezza [...]. Per questo, cioè proprio per l'adempimento della nostra missione universale, noi siamo scesi in campo a difendere la nostra razza.¹

“Decadenza” non era certamente termine destinato a grande fortuna nel roboante repertorio fascista, volto all'esaltazione di una *Roma triumphans* e senza rivali, la cui plurisecolare grandezza assolveva al duplice compito di prefigurare, e al contempo nobilitare, i (presunti) successi contemporanei. Non sorprende pertanto che il tema della caduta dell'impero d'Occidente sia stato a lungo marginale, se non proprio deliberatamente ignorato. Esso tuttavia rimaneva ineludibile per ogni studioso del mondo romano, e divenne tanto più cogente dopo che la costruzione dell'Asse Roma-Berlino ebbe posto su nuove basi la

* Il completamento di questo lavoro non sarebbe stato possibile senza un proficuo soggiorno di ricerca effettuato nel mese di agosto 2023 presso il Seminar für Alte Geschichte und Epigraphik dell'Università di Heidelberg, per il quale sono profondamente grata a Eftychia Stavrianopoulou e Christian Witschel; sentiti ringraziamenti vanno anche a Ilenia Bruni, della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, per avermi messo a disposizione con grande disponibilità materiali di difficile reperimento. Donatello Aramini, Giovanni Mario Ceci e Tommaso Dell'Era hanno condiviso con me documenti e idee, e sono stati prodighi di aiuto e di consigli: la mia riconoscenza nei loro confronti va ben al di là di quanto possa esprimere qui. Resta fermo che la responsabilità di quanto scritto è, ovviamente, solo mia.

1 de Francisci 1940, p. 136.

questione dei rapporti tra latinità e germanesimo e del grado d'incidenza del fattore razziale nella degenerazione della civiltà antica.

Nel 1940, dalle colonne del *Dizionario di politica* (direttamente curato dal PNF per costruire una prospettiva culturale alternativa a quella gentiliana),² l'allora Presidente dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista Pietro de Francisci sintetizzava così – nelle righe sopra riportate – la posizione che ben presto sarebbe divenuta dominante.³ Essa insisteva su un'assoluta primazia romano-italica basata su un rapporto incontaminato tra sangue e suolo: solo la purezza razziale aveva potuto dar vita – in antico come nella nuova era fascista – a quel popolo di dominatori che la sua stessa grandezza chiamava ad una missione civilizzatrice di respiro universale.⁴

In questa visione, la perdita di centralità dell'Italia e il cedimento a quella che appariva una pericolosa forma di mescolanza razziale, cui si assistette soprattutto in età imperiale, non potevano che condurre ad un inarrestabile processo di degenerazione: risuonano qui gli strali contro la *Constitutio Antoniniana* del 212 d.C., che concedendo la cittadinanza romana a (quasi) tutti gli abitanti dell'impero avrebbe aperto le porte ad una commistione presto rivelatasi fatale.⁵ La stessa figura di Caracalla venne abbondantemente vituperata quale emblema del

2 Sulla redazione del *Dizionario* e le posizioni in tema di razza – in nome «non di un razzismo biologico [...], ma piuttosto culturale, ideologico, politico, che estendeva in massa ai non ariani la qualifica di “italiani non nazionali”» – rimando alle osservazioni di Di Rienzo 2013, pp. 350-355 (con citazione a p. 352) e, più in generale, a Pedio 2000 (partic. pp. 221-227 per la dottrina razziale).

3 La sezione finale della citazione compare pressoché identica in un contributo dello studioso dell'anno precedente (de Francisci 1939, pp. 157-158). Su queste pagine di de Francisci cf. Marotta 2013, pp. 437-440, 444-446; Gentile 2013, pp. 86-88.

4 In realtà nella parte precedente del discorso, parlando delle origini di Roma, lo studioso aveva ammesso l'assenza di «una vera e propria comunanza di sangue fra le diverse stirpi» che avevano contribuito alla formazione della città, ma subito dopo si affrettava ad affermare che, già con la minaccia dei Cimbri e dei Teutoni alla fine del II secolo a.C., le popolazioni della Penisola avevano preso «coscienza di una unità di sangue» ormai consolidatasi (de Francisci 1940, p. 135).

5 Va comunque ricordato che soltanto tre anni prima – nel clima di esaltazione della missione universale di Roma e dei benefici della presenza romana in Africa seguita alla conquista dell'Etiopia e alla (ri)fondazione dell'Impero – de Francisci, parlando di Settimio Severo, aveva al contrario plaudito al «proposito di integrazione dell'impero, mediante la soppressione di tutte le disparità esistenti fra le provincie, nonché fra queste e l'Italia» cui diede consacrazione legale la costituzione di Caracalla, chiosando così la sua celebrazione di Severo: «nessuno fu più romano di animo, di pensiero, di costume di questo imperatore, la cui gloriosa memoria oggi, grazie al valore italiano e per sapienza italiana, rivive nella sua città, nella quale risorgono alla luce le testimonianze solenni della sua volontà costruttrice» (de Francisci 1937, risp. pp. 22-23, 30). In de Francisci sono dunque evidenti sia la pretestuosità delle posizioni assunte nel '40, sia la forte influenza della temperie politica del momento soprattutto sugli scritti di taglio più divulgativo. Bisogna poi ricordare che all'interno del *Dizionario* poterono coesistere posizioni diverse e a volte contraddittorie: la voce *Latinità*, ad es., insisteva sul valore positivo dell'universalismo romano, indicando nella *Constitutio Antoniniana* «l'ultima tappa che

meticciato: a prescindere dal diletterismo di un Giorgio Almirante – di cui è noto l'intervento sul primo numero de "La Difesa della Razza" –,⁶ anche uno studioso ben più attrezzato come Roberto Paribeni, pur fornendo degli ultimi secoli di Roma una descrizione nel complesso misurata e filologicamente fondata, finì con il rintracciare i prodromi della caduta nel periodo severiano.

In una monografia del '41, egli parlò di «scadimento fisico di quella stirpe che aveva creato l'impero», e tacciò Settimio Severo per il suo sangue camitico e semitico, evidente sin dai tratti somatici.

I vuoti spaventosi che nel secondo secolo dell'impero avevano esaurito tutta la vecchia nobiltà romana, e poi la italica, come può chiaramente apparire dall'epigrafia, sono colmati con materiale sempre più scadente: provinciali delle province occidentali ancora incompletamente romanizzati, greci, orientali esausti più dei Romani. Con Settimio Severo e coi successori, rampolli di sangue semitico e camitico (cartaginese, siriano, libico) salgono sul trono del Palatino.

Poeti compiacenti diranno dell'avo di Settimio Severo: «sermo non poenus, italus, italus» (Stazio, *Silvae*, IV, 5, 46), ma glielo devono dire, e il largo naso schiacciato e il prognatismo alveolare del nipote parlano in altro modo.⁷

Se nell'impianto generale dell'argomentazione è chiaro l'influsso dello scienziismo tardo-ottocentesco di Otto Seeck,⁸ Paribeni non è evidentemente del tut-

suggellava la marcia grandiosa e quasi fatale dell'impero» (Sorrento 1940, con citazione a p. 715). Per l'analisi di questa prospettiva si vd. più oltre.

- 6 Almirante 1938a, con la lapidaria conclusione: «Africano di razza, celtico di costumi, [Caracalla] non è per nessun verso un imperatore romano e non si può comportare come tale. [...] fa di Roma il crogiuolo in cui tutte le genti possono impunemente mescolarsi; e in tal modo affretta il crollo della civiltà antica, che è civiltà della razza italica» (p. 29); ma si vd. anche Id. 1938b (in cui la «vera» romanità si arresta con Adriano) e Id. 1942. Per le posizioni di Giorgio Almirante sulla storia romana cf. Cassata 2008, pp. 130-133; Giuman - Parodo 2011, pp. 198-201, 207-212; Salvatori 2012, pp. 283-284. Sempre su "La Difesa della Razza" si vd. inoltre gli interventi di Dell'Isola 1940a, pp. 28-29 (sulla crisi del III secolo in generale) e Id. 1940b (sulla degenerazione dell'impero a partire dal III secolo, soprattutto nella *pars Orientis*). Per il quindicinale diretto da Telesio Interlandi bastino Cassata 2008 (con particolare attenzione alla figura del giornalista siciliano); Israel 2010, pp. 203-204; Giuman - Parodo 2011, pp. 165-195.
- 7 Paribeni 1941, p. 84; il riferimento di Stazio è ad un *Septimius Severus*, cavaliere di origine africana del I sec. d.C., che la critica più recente tuttavia non identifica unanimemente con un antenato dell'imperatore (*PIR*² VII 2, nr. 484, p. 188). Sull'opera di Paribeni si vd. le osservazioni di Demandt 2014², p. 419, che così riassume la posizione dello studioso sulle cause della caduta dell'impero romano: «Christentum und Monarchie, die Grundpfeiler des Systems Mussolinis, werden gegen den Vorwurf, das Reich ruiniert zu haben, in Schutz genommen. Die Verantwortung wird ziemlich gleichmäßig verteilt, das Hauptgewicht fällt auf den Defaitismus der Bevölkerung». Meno incisiva, e incentrata su una ricostruzione esclusivamente evenemenziale, la precedente sintesi destinata all'Opera Nazionale Dopolavoro: Paribeni 1939, pp. 63 ss.
- 8 Tutto il capitolo III (*Condizioni sociali dell'Impero*, in Paribeni 1941, pp. 83-100) risente molto dell'impostazione storiografica dello studioso di Riga, sebbene poi, nelle considerazioni di

to immune dalla temperie culturale coeva, tendente soprattutto ad assimilare l'Oriente all'ebraicità.⁹ Le resistenze dello studioso a «parlar di razza» per evitare di «dir cose del tutto contro corrente», espresse in una missiva a Carlo Galassi Paluzzi del 1938, non appaiono affievolite, come dimostra la totale elusione del tema nel resto del volume;¹⁰ ma valutazioni più chiaramente condizionate dal contesto politico-culturale e da pregiudiziali razziste e antisemite poterono facilmente allignare nel trattare una fase, quella severiana appunto, sulla quale pesava un'unanime valutazione negativa anche in sede di seria ricerca storica, poiché ritenuta il prologo della crisi del III secolo e del processo di orientalizzazione della società romana.¹¹

carattere conclusivo, Paribeni, senza citarla espressamente, la consideri soltanto una delle tante interpretazioni possibili, senza attribuirle particolare rilievo (*ibid.*, p. 295). Ingeneroso, e peraltro inesatto, è poi il giudizio su Seeck formulato nell'Appendice: «nella impostazione generale del problema riaffiora la *forma mentis* del naturalista [...]: causa della decadenza del mondo antico è lo scadimento delle razze che avevano dato vita a quelle civiltà. Minore attenzione è data perciò ad altri elementi del complesso problema, scarsissima ad esempio all'efficienza del cristianesimo. Il Seeck è scrittore vigoroso e di vivace ingegno, alle cui trovate sembra alle volte indulgere troppo» (*ibid.*, p. 356). In realtà, nel corso dell'esposizione Paribeni mostra di dovere al predecessore molto più di quanto sia disposto ad ammettere. Sui ben più articolati presupposti metodologici e la ricostruzione degli ultimi secoli dell'impero propri della *Geschichte des Untergangs der antiken Welt* restano di riferimento, con diverse prospettive, Mazza 1973², pp. 57-72; Canfora 1980, pp. 221-223; Leppin 1998; Mazzarino 2002² [1959¹], pp. 128-140; più recentem., si vd. Lorenz 2006; Demandt 2014², pp. 375-376; Rebenich 2021, partic. pp. 459-463; Rendina 2023.

- 9 Soprattutto nel discorso *rassengeschichtlich* tedesco si creò un'equazione stringente tra le popolazioni orientali e l'elemento ebraico, considerato un coacervo di razze inferiori: tutta l'evoluzione della storia mondiale sarebbe stata dunque riconducibile a una dura lotta per la sopravvivenza tra il principio semitico e quello nordico (Chapoutot 2017, pp. 310-318 e qui *infra*). Simili postulati finirono con il penetrare anche nel dibattito italiano, come attesta l'articolo 8 del *Manifesto degli scienziati razzisti*, teso a distinguere nettamente l'elemento semitico e camitico da quello propriamente mediterraneo.
- 10 Lettera a C. Galassi Paluzzi del 22 ottobre 1938 cit. in Aramini 2022, p. 337 con n. 65. Poco dopo, in occasione dell'adunanza generale dell'Accademia d'Italia del 20 novembre 1938, Paribeni fu incaricato di tenere una relazione su *L'ebraismo nella storia e nella vita di Roma antica* dove, pur sottolineando l'estraneità spirituale degli ebrei alla storia dell'Occidente, non interpretava la distanza tra romanità ed ebraismo in termini di incompatibilità di razza, suscitando per questo lo sdegno d'Iterlandi e il dissenso di Mussolini: sull'episodio si vd. Vittoria 2021, pp. 40-41 e il contributo di Donatello Aramini in questo volume (§ 6). Nel complesso, la figura di Roberto Paribeni, chiamato per chiara fama nel 1934 come professore di Archeologia presso l'Università Cattolica di Milano e dallo stesso anno Presidente dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, è interessante non solo per la ricostruzione della storia politico-culturale del periodo ma, più specificatamente, per il suo contributo agli studi di storia antica; ciononostante, forse anche a causa dei pesanti giudizi espressi da Ranuccio Bianchi Bandinelli, essa risulta ancora poco indagata. Spunti utili si hanno in Nelis 2011, pp. 42-43, 54-56, 152-153; Bruni 2012 (dai toni comunque troppo celebrativi); Barbera 2022, pp. 69-74, 78, 99-106, 163-165; Galimberti 2023.
- 11 Per limitarci alla storiografia italiana dei primi decenni del Novecento, tra gli esempi di questa visione drasticamente pessimistica possono essere annoverati: Macchiario 1906, tutto

Non mancarono naturalmente approcci differenti: in linea con un ecumenismo di matrice cattolica, altri celebrarono, per converso, la funzione dell'impero quale crogiolo di popoli, esaltandone le capacità di assimilazione delle differenti culture ai caratteri della latinità. Nell'affermazione di una civiltà superiore capace di riplasmare a piacimento gli elementi vitali dei diversi sostrati, l'unione delle genti sotto l'egida di Roma perdeva i connotati di una pericolosa promiscuità per assumere il tratto dominante del primato globale. Secondo questa prospettiva, la piena romanizzazione dei territori conquistati sarebbe passata proprio attraverso una capillare diffusione del diritto e la progressiva estensione della cittadinanza: al V Congresso Nazionale di Studi Romani, nella primavera 1938, Giuseppe Cardinali asserì con fermezza che, lungi dal costituire un fattore di degrado, l'equiparazione giuridica dei provinciali fu l'asse portante del grandioso edificio statale eretto dall'Urbe.

Roma, riconquistata la formula di raccordo degli ordini statali esterni ed interni, poté dare alle conquiste antiche e alle nuove quelle più perfette forme di organizzazione, che le consentirono di svolgere intera la sua funzione, la quale si esplicò [...] con la propagazione di questa civiltà a tutti i popoli dell'Impero, la elargizione progressiva della cittadinanza romana a tutti i sudditi e la latinizzazione di una parte cospicua di essi. Tutti questi ordini di fatti si assommano nella creazione dell'Impero universale, pel quale si stabilì nel mondo il più vasto sentimento che mai sino ad allora fosse stato raggiunto di solidarietà civile, cioè insieme materiale, politica e spirituale, e Roma si elevò a madre comune di tutte le genti. [...] Questa liberalità civica [*sic*: la concessione della cittadinanza] non è da confondere con la mistione delle razze, la cui tendenza alcuni attribuiscono ai Romani, individuando una delle cause principali della decadenza dell'Impero.¹²

incentrato su problemi economici ma non esente da tirate contro «l'intreccio delle razze [che] toglieva alla compagine sociale ogni saldezza, ogni unità» (pp. 151-157, con cit. a p. 154); Biondi 1929, pp. 7, 23, 26-27 secondo cui il diritto romano sarebbe decaduto proprio dal terzo secolo in poi a causa delle «civiltà orientali oramai più floride ed invadenti» (cit. a p. 7). Ancora Passerini 1945, p. 20 non esiterà a parlare di Caracalla in questi termini: «di troppi vizi, crudeltà, doppiezze era impastata la sua anima di Orientale: la ritrattistica ce ne ha dato in pietra una interpretazione che fa rimanere pensosi davanti a tanta inumanità», richiamando altrove «le storture, i vizi, le degenerazioni dell'Oriente» (*ibid.*, p. 26). Tutto sommato moderata è invece la voce dedicata a Caracalla curata per l'*Enciclopedia Italiana* (Capocci - Columba 1930).

12 Cardinali 1939, pp. 32-33, 37. Da notare che il primo volume degli Atti del Congresso conobbe due edizioni: una nel 1938 (Galassi Paluzzi 1938), e la seconda l'anno successivo (Galassi Paluzzi 1939, corredata dalla *Seduta inaugurale del congresso* e da altri apparati. È a quest'ultima che si farà riferimento nelle pagine che seguono). La stessa prospettiva di Cardinali fu sostenuta anche da Pericle Ducati in uno dei quaderni dell'Istituto di Studi Romani dedicati a «La civiltà di Roma e i problemi della razza», su cui cf. anche *infra* (Ducati 1940. Sulla figura dell'archeologo si vd. almeno Cairo 2012 e, specificatamente per i temi che qui interessano, Aramini 2022, pp. 346-347, 353 e i contributi di Andrea Avalli e Daniela Motta in questo volume). Nella stessa collana si vd. anche, per una più generale esaltazione del diritto romano, Riccobono 1940, su cui cf. Gentile 2013, pp. 88-89; per una visione più completa delle tesi di

Il congresso si tenne nel pieno delle celebrazioni per il bimillenario augusteo, volto ad esaltare il valore provvidenziale del nuovo ordine instaurato dall'imperatore: favorendo la propagazione del cristianesimo, la *pax Augusta* aveva suggellato l'*aeternitas* di Roma, la cui funzione di «madre delle genti» venne garantita, dopo il crollo dell'impero, dall'azione della Chiesa.¹³ Una visione siffatta – tutta incentrata sulla celebrazione dell'universalismo romano-cristiano – non risultava affatto incompatibile con certi filoni del razzismo italiano, soprattutto di matrice nazionalista e cattolica, che attraverso l'idea di una gerarchizzazione delle culture in nome del primato latino avallavano quelle spinte antisemite che di lì a poco avrebbero trovato concreta applicazione sul piano legislativo;¹⁴ non a caso, Cardinali tese a specificare che la libertà civica «non è da confondere con la mistione delle razze».¹⁵ Ma si trattava di una prospettiva che lasciava minor spazio al dato biologico, su cui invece tanto insisteva la coeva storiografia tedesca e i cui riflessi si colgono, come abbiamo visto, nella denigrazione della dinastia severiana anche in ambito nostrano.

Proprio alla luce del difficile dialogo con l'alleato germanico, nel volume degli Atti del Congresso uscito nel '39 fu però un altro saggio a risultare maggiormente spinoso: intervenendo sul tema dell'eredità imperiale nel Medioevo, il giurista Carlo Calisse insistette sulla purezza della tradizione romana, mantenutasi

Riccobono, non esenti da sfumature diverse a seconda dei contesti, cf. comunque la sintesi di Varvaro 2022; utile anche Aramini 2022, p. 348.

- 13 Stessa prospettiva nel volume di Bertolini 1941, non a caso edito come IX della «Storia di Roma» curata dall'Istituto di Studi Romani. Poiché sulle attività e gli indirizzi di politica culturale dell'Istituto durante il ventennio fascista v'è ormai una cospicua bibliografia, mi limito a ricordare qualche studio recente, rimandando per ulteriori approfondimenti alla letteratura ivi riportata: Nelis 2011, partic. pp. 48-51, 131, 165-166; Id. 2022; Aramini 2016; Id. 2022; Ghilardi - Mecella 2023 (partic. Parte II del volume); Brillante 2023, pp. 141-175. Peraltro, tale connubio tra classicità e cristianesimo nel segno di Roma avrebbe continuato a caratterizzare la linea dell'Istituto anche nell'immediato dopoguerra: vd. da ultimi Barbera 2022, pp. 63-68 e Aramini 2022, pp. 360-361.
- 14 Sulla coesistenza, in Italia, di diversi razzismi («un razzismo biologico, talora vicino a quello germanico, anche se spesso con pretese di originalità; un razzismo politico e un antisemitismo politico; un razzismo spiritualistico con accenti misticheggianti, come nel caso di Julius Evola; un razzismo spiritualistico ispirato al mito della romanità e attento alle istanze del mondo cattolico») resta presupposto Israel 2010, *passim* e partic. pp. 233-287 (con citazione a p. 32); per un'analisi della storiografia relativa si vd. Dell'Era 2007, 2008 e 2016a. Tale articolazione si riflette nella diversità di linee editoriali dei periodici più direttamente impegnati sul tema: se la linea biologistica trovò espressione soprattutto ne «La Difesa della Razza», «La Vita Italiana» dette voce al ramo esoterico-spirituale di Giulio Cogni ed Evola, mentre l'impostazione nazional-romana e cattolica fu promossa da «Razza e Civiltà» (cf. *infra*). Più in generale, per i complessi legami tra i nazionalisti e il fascismo si vd. ora Aramini 2023.
- 15 Va poi ricordato che all'Università La Sapienza Cardinali fu una delle autorità accademiche che puntualmente applicò la legislazione antisemita (per la situazione dell'ateneo romano rimando a Dell'Era c.d.s.). Meditato bilancio sulla sua attività scientifica e politica è in Treves 1976.

«immune da ogni barbarica contaminazione» nonostante le traversie dei secoli bui.

Felice congiunzione delle due correnti, premute ambedue in alto da vena romana: l'attività della Chiesa e la tradizione imperiale [...]. Il beneficio ne ebbero da prima le popolazioni barbariche, che avevano invaso le province dell'Impero, e che qui fecero, dai loro primitivi costumi, passaggio a forme di civiltà gradatamente migliori. [...] In Italia se ne ha esempio nel popolo dei Longobardi. I più ruvidi [...] fra i barbari qui discesero; [...] e dal fascino di Roma furono pur essi attratti ed avvolti. Accolsero la fede religiosa di Roma [...] in tutto questo non può certamente non riconoscersi l'azione della Chiesa, come in generale in tutto il progressivo incivilimento delle genti barbariche. Ma era a suo fianco la Roma imperiale, con le proprie ancor vive istituzioni, col proprio diritto [...]. Per quanto duro fosse il terreno, la virtù romana trasformava, ove batteva, e fecondava.¹⁶

Se il *Manifesto degli scienziati razzisti*, dopo aver dichiaratamente affermato l'origine ariana del popolo italiano, aveva sottolineato il valore *costitutivo* dell'invasione longobarda, l'ultima – sembra di capire – «capace di influenzare la fisionomia razziale della nazione»,¹⁷ Calisse presentò invece i Longobardi come «i più ruvidi» tra i barbari ed incapaci di apporti fecondi: lungi dall'innescare un reciproco processo di acculturazione, essi furono al contrario civilizzati grazie all'opera di evangelizzazione della Chiesa e alla sopravvivenza del diritto romano.

Con queste nette prese di posizione, Calisse toccava due nodi nevralgici della coeva indagine sulle relazioni romano-germaniche tra tardo impero e alto Medioevo: l'origine del diritto germanico – che la scuola tedesca ascriveva all'azione innovatrice delle genti esterne e dalla romanistica italiana considerato invece diretta prosecuzione di quello giustiniano –, con il suo eventuale influsso sulla formazione del diritto italiano,¹⁸ e il contributo, su un piano etnico

16 Calisse 1939, pp. 78-79.

17 Si vd. gli articoli 4-5: «(4) La popolazione dell'Italia attuale è di origine ariana e la sua civiltà è ariana. Questa popolazione a civiltà ariana abita da diversi millenni la nostra penisola; ben poco è rimasto della civiltà delle genti preariane. L'origine degli Italiani attuali parte essenzialmente da elementi di quelle stesse razze che costituiscono e costituiscono il tessuto perennemente vivo dell'Europa. (5) È una leggenda l'apporto di masse ingenti di uomini in tempi storici. Dopo l'invasione dei Longobardi non ci sono stati in Italia altri notevoli movimenti di popoli capaci di influenzare la fisionomia razziale della nazione. Da ciò deriva che, mentre per altre nazioni europee la composizione razziale è variata notevolmente in tempi anche moderni, per l'Italia, nelle sue grandi linee, la composizione razziale di oggi è la stessa di quella che era mille anni fa: i quarantaquattro milioni d'Italiani di oggi rimontano quindi nell'assoluta maggioranza a famiglie che abitano l'Italia da un millennio» (entrambi citati da "La Difesa della Razza", 5 agosto 1938, p. 1).

18 Il tema originò un dibattito amplissimo che affondava le sue radici nella prima metà del XIX secolo, quando nella lacerata Germania della Restaurazione si era tentato di ricostruire il patrimonio giuridico tedesco in antitesi alla tradizione romana, facendone uno degli elementi fondativi dell'auspicata unità nazionale (insieme alla lingua e alla storia); in prosieguo di tempo, anche grazie alla progressiva accentuazione dell'importanza degli altri diritti dell'antichità,

e culturale più generale, delle invasioni barbariche alla civiltà latina.¹⁹ Benché il discorso non investisse il piano strettamente biologico, esso aveva però implicazioni profonde: non solo la pretesa assenza di ogni forma di contaminazione poteva essere orgogliosamente affermata anche per gli ultimi secoli di Roma, ma essa diventava anche la prova dell'inanità dell'apporto germanico allo sviluppo della nazione.

Posizioni analoghe a quelle di Calisse furono sostenute, nello stesso 1939, da Carlo Cecchelli, in un opuscolo uscito separatamente come quaderno della serie «La civiltà di Roma e i problemi della razza», sempre promossa dall'Istituto di Studi Romani. Aderendo con convinzione alla ricostruzione pirenniana, Cecchelli negava qualsiasi influsso da parte di quelle che giudicava solo minoranze immigrate «di civiltà molto meno sviluppata», che nulla poterono contro la forza della tradizione latina rinvigorita dalla Chiesa:

[...] il dominio territoriale romano [fu] aggredito e smembrato dalle orde barbariche. [...] I barbari che hanno devastato Roma, da Alarico ai Lanzi del 1527, non sono stati altro che razziatori [...] E poi nulla essi hanno ricostruito sulle rovine; e nulla potevano ricostruire per la presenza di quel sommo potere spirituale che mai come in quel momento dovette sentire l'orgoglio di rappresentare, in contrapposto ai barbari, la superiore civiltà di Roma. [...] L'influsso della romanità sui Langobardi non poteva essere efficace come sui Goti, dato pure che essi avevano natura molto più rude. L'arte delle regioni langobarde è molto primitiva [...] Dappertutto nel territorio della *Romania* rimase gran parte degli antichi popoli romani o romanizzati, i quali ebbero la forza di assimilare i nuovi elementi, che erano di numero infinitamente minore e di civiltà molto meno sviluppata. [...].²⁰

si giunse così, nella tedesca *Rechtsgeschichte*, al drastico ridimensionamento della centralità degli studi romanistici, che tuttavia non persero del tutto i loro estimatori. D'altro canto, in Italia, soprattutto a partire dall'Unità, ampia fu la riflessione sull'eredità del diritto longobardo e delle altre genti germaniche nelle istituzioni giuridiche della Penisola. Si vd., con particolare attenzione al contesto italiano, Bucci 2004, partic. pp. 23-57 (pp. 38-39 per le posizioni di Calisse), 85-112, 148-229 (con enfasi forse eccessiva sul ruolo giocato dalla tradizione protestante); Volante 2013; Vinci 2014; Stolleis 2017; Santucci 2022 (in particolare per il punto di vista tedesco secondo cui, nelle sue posizioni più estreme, il diritto romano avrebbe anche subito forti influenze giudaiche).

19 Anche in questo caso, il tema dell'eventuale apporto delle invasioni, soprattutto quella longobarda, alla formazione dell'unità nazionale italiana aveva costituito una *vexata quaestio* sin dal Rinascimento, ed era divenuto particolarmente caldo in età risorgimentale: per un primo approccio cf. Costa 1977; Azzara 2021; utili anche le considerazioni di Polverini 2016, pp. 9-16 a proposito del dibattito sull'inclusione o meno della storia antica nella storia d'Italia in relazione alle attività dell'Istituto Storico Italiano (poi trasformato in Istituto Storico Italiano per il Medioevo ed affiancato da un Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea) e dell'Istituto Italiano per la Storia Antica, fondato nel 1935.

20 Cecchelli 1939, pp. 7-8, 12, 21, 28. Per la più generale visione dello studioso si vd. i lavori di Moro 2003, pp. 281, 296 con n. 77, 304-305, 310-313 e Aramini 2022, pp. 336-337, 342-343, che ne sottolineano al contempo la matrice antisemita: «l'ebreo pur non venendo considerato

Al cuore del problema stava dunque la definizione dell'identità nazionale e delle sue eventuali influenze (indo)germaniche. L'argomento non era certamente nuovo, e un'opposizione al pangermanesimo si era già manifestata nelle rivendicazioni irredentiste sull'Alto Adige che avevano accompagnato lo scoppio della prima guerra mondiale e portato a una rivisitazione dei rapporti tra Romani e popolazioni alpine da parte di diversi studiosi e politici locali.²¹ La questione tuttavia divenne di ancora più stringente attualità in seguito al progressivo avvicinamento dell'Italia alla Germania nel corso degli anni Trenta. Il dialogo a distanza tra Piero Treves e Sebastiano Timpanaro – certamente datato ma ancora istruttivo –,²² nonché i recenti studi di Antonino De Francesco, tra gli altri, hanno esaurientemente fornito le coordinate storiografiche necessarie ad un opportuno intendimento del dibattito tra il XIX e la prima metà del XX secolo: la *querelle* investiva soprattutto il periodo delle origini,²³ ma non poteva non coinvolgere, al contempo, i secoli del tardo impero.

membro di una razza inferiore, era visto come esponente chiave della civiltà asiatica, secolare nemica mortale di quella occidentale forgiata da Roma» (Aramini 2022, p. 337).

- 21 Si pensi soltanto a Giovanni Oberziner, ad es., che sosteneva l'italianità degli abitanti della regione sin da epoca preistorica, o allo sfruttamento della figura di Druso Maggiore ad opera di Ettore Tolomei: è nota la vicenda della statua che si sarebbe dovuta erigere in onore del comandante romano, il cd. "conquistatore del Brennero" sulla piazza principale di Bolzano, a ricordo delle sue campagne militari d'Oltralpe, e che non fu mai realizzata a causa della sovrappiùta intesa tra Hitler e Mussolini. Sul tema basti rimandare a Bandelli 2017; Bassi 2017; Ginelli 2021; Migliario - Obermair 2022.
- 22 Treves 1962a; Id. 1962b, con la critica, ma elegante, recensione di Timpanaro 1980 [1963]; Timpanaro 1969 e 1997³; cf. anche Treves 1992. Un sintetico ed equilibrato bilancio storiografico è disponibile in Salmeri 1993, pp. 278-283.
- 23 Soprattutto ad Antonino De Francesco si deve l'individuazione di due principali, e tra loro opposte, correnti di pensiero: esse attraversarono gran parte della nostra tradizione culturale e, pur senza comprenderla del tutto, rappresentarono le tendenze che maggiormente orientarono la discussione politica. La prima sottolineava l'originaria unità etnica del popolo italiano, fatta risalire di volta in volta a un ceppo etrusco, pelasgo o più genericamente italico; l'altra, invece, era tesa a ribadire l'esistenza di una pluralità di genti, tenute insieme solo dal potere coercitivo di Roma e dall'omologazione culturale imposta dalla potenza dominatrice. In questo panorama dicotomico e al suo interno molto frastagliato, segnato da percorsi intellettuali spesso contorti e contraddittori, va rilevata l'insistenza, da entrambi gli schieramenti, sull'autoctonia delle stirpi italiche e insulari, idea tenacemente difesa anche a dispetto di autorevoli smentite da parte degli specialisti (esemplari, al riguardo, le posizioni di Barthold Georg Niebuhr). Tra Ottocento e inizio Novecento, una simile pretesa aveva principalmente contribuito ad alimentare un sentimento identitario (di livello locale o nazionale); ma, sebbene non fossero mai mancati appelli al primato italiano sul resto dell'Europa, fu soprattutto con il ventennio fascista che questa sorta di "complesso di superiorità" divenne dominante: l'affermazione della nuova Italia (e dal '36 dell'Impero) sullo scenario internazionale passava anche attraverso la dimostrazione della sua maggiore antichità e purezza razziale rispetto alle altre nazioni. Non a caso, la storia dell'espansione romana dimostrava come gli "invasori" greci e gallici avessero dovuto ben presto soccombere alla supremazia dei primigeni abitanti della Penisola. A plasmare tale ricostruzione concorsero tutte le scienze: in ambito preistorico, Giuseppe Patroni e Ugo Rellini arrivarono a rintracciare nel Tardo Paleolitico le origini

2.

È noto che molti gerarchi nazisti preferirono la purezza di Sparta alla *colluvies* (promiscuità) latina;²⁴ Hitler, al contrario, pur ammirando profondamente il mondo greco,²⁵ non fece mai mistero di un'altrettanta, se non maggiore, fascinazione per Roma.²⁶ Ideologi e antichisti tedeschi non esitarono a trasformare anche i Romani in discendenti dei nordici ariani, che con le migrazioni proto-storiche verso l'Italia, la penisola ellenica, l'Egitto e financo la Persia, avrebbero

della razza e della cultura mediterranea, contro Luigi Pigorini che aveva invece individuato l'uniformità etnica della Penisola nella fusione, già in età neolitica, delle popolazioni aborigene con migranti nordici di ascendenza indoeuropea. Alla tesi di innesti dal Settentrione si era già opposto con veemenza Giuseppe Sergi, che sostenne un'origine meridionale e orientale, dall'Africa e dall'Asia Minore, delle genti primigenie, cui si sarebbero contrapposti gli Arii giunti da Nord, prima che la forza di Roma non ricomponesse questo variegato mosaico nel segno di una latinità unificatrice, forgiando le caratteristiche del popolo italiano. In tarda età lo studioso avrebbe poi estremizzato queste posizioni, arrivando a sostenere l'origine di tutti gli Italici da Liguri e Siculi, che avrebbero dunque assicurato, ancor prima di Roma, l'uniformità etnica e financo linguistica della Penisola. Si vd. in dettaglio De Francesco 2020, con la storizzazione del dibattito nella cultura politica italiana; utile anche Tarantini 2002.

- 24 Per la predilezione verso la grecità, e in particolare verso Sparta, di una parte consistente del movimento nazionalsocialista cf. Giangiulio 2009; Giuman - Parodo 2011, pp. 229-233; Chapoutot 2017, pp. 113-123, 141-154, 160-235, 290-293, 388-391. Cf. anche la testimonianza di Speer 1971, pp. 87-88 e 198-199 a proposito del gusto architettonico del regime (testimonianza su questo tema da considerarsi attendibile; al contrario, per la prospettiva mistificatoria e mendace di tali memorie riguardo alle responsabilità dell'architetto e ministro del Reich sulla condizione dei deportati utilizzati nell'industria bellica e sull'Olocausto, nonché alle posizioni assunte nell'ultima fase della guerra, rinvio alla documentazione raccolta per l'allestimento della mostra tenutasi a Norimberga nel 2017 [Christmeier - Schmidt 2017]; istruttiva anche l'accurata analisi di Kershaw 2013, pp. 26-30, 48-50, 59, 72-73, 87-94, 134, 152-161, 185, 278, 324-331, 352, 365, 382, 428, 448-453 che tiene conto del dibattito recente). La frattura circa il richiamo all'antichità non si limitava al binomio Grecia/Roma; si pensi, ad es., alla diversità di prospettive tra la visione hitleriana e quella di Himmler a proposito della preistoria germanica, dal Führer considerata del tutto priva di interesse e invece dal fondatore del *Deutsches Anbenerbe* fervidamente amata: il gerarca non esitò a far setacciare le foreste tedesche da squadre di archeologi per raccogliere testimonianze della più antica civiltà patria. Sull'Istituto delle SS, sulla connessa rivista scientifica "Germanien" e sul loro indirizzo culturale si vd. Kater 2006; utili anche Mees 2004 (soprattutto per le origini della nozione di *Germanentum* e l'ambiguo rapporto che ne ebbe Hitler) e Chapoutot 2017, pp. 72-85. Sul disprezzo di Hitler per le teorie di Himmler cf. ancora Speer 1971, pp. 129-131.
- 25 Cf. Speer 1971, pp. 132-133. Su questa base, una parte della grecistica tedesca costruì un'assimilazione del dittatore a Pericle che ebbe larga fortuna: Chapoutot 2017, pp. 270-274, 277-278.
- 26 Oltre alla bibliografia cit. *infra*, alla nota seguente, vd. Canfora 1980, pp. 3, 141-144; Quinn 2000; Chapoutot 2017, pp. 135-137, 236-270, 279-283, 391-405. Sul viaggio nella capitale italiana del maggio '38 e il valore propagandistico legato all'incontro di romanità e germanesimo si vd., in partic., Salvatori 2017; cf. anche Gentile 2007, pp. 146-149 e Speer 1971, pp. 149-150.

dato vita a tutte le grandi civiltà del bacino mediterraneo.²⁷ Con tale appropriazione dell'intera cultura europea attraverso un rapporto di filiazione dal germanesimo, Hitler tentava di purificare le origini dei tedeschi da quell'accusa di barbarie e di arretratezza che per secoli le aveva caratterizzate, soprattutto in ambito franco-italiano.²⁸

Pur senza voler monoliticamente appiattare un quadro complesso e sfaccettato, è possibile enucleare i principali nodi tematici intorno a cui si articolò il confronto, molto spesso conflittuale, con l'antichistica italiana. A dispetto delle inclinazioni del Führer, la ricostruzione nazista del passato romano fu complessivamente poco benevola, e si mosse lungo tre assi portanti:

1) l'idea di una progressiva perdita di purezza etnica rintracciabile già nei primordi della repubblica: un primo vettore di corruzione sarebbe stato rappresentato dalla *Lex Canuleia* del 445 a.C., con la quale erano stati legalizzati i matrimoni tra patrizi e plebei.²⁹ Da qui alla famigerata *Constitutio Antoniniana* – che avrebbe segnato la fine del mondo antico – il passo, se non esattamente breve, era però obbligato:³⁰ questa lettura teleologica consentiva di ridimensionare, nemmeno troppo implicitamente, la grandezza di Roma anche nel suo periodo più fulgido, con il conseguente rifiuto delle pretese mussoliniane ad una preminenza italiana in campo politico e culturale;

2) la visione del cristianesimo quale grimaldello in mani ebraiche per la distruzione della civiltà ariana. Esasperando una tradizione anticattolica ben radicata in una parte della cultura tedesca, il vero fattore di destrutturazione della società antica veniva individuato nelle masse cristianizzate dalla predicazione paolina, colpevole di aver trasformato l'originario spirito aristocratico del messaggio di Cristo – evidente soprattutto nel Vangelo di Giovanni – in un egualitarismo

27 Canfora 1980, pp. 154-159; Chapoutot 2017, *passim* e partic. pp. 3-8, 17-100 (con particolare attenzione al mito dell'autoctonia germanica), 109-113, 123-129, 137-141, 213-217, 283-288; Wiedemann 2018, pp. 42-44, 47-50; Corni 2022.

28 Questa visione correva parallela all'altra, ugualmente diffusa, che sulla scorta di Tacito esaltava negli antichi Germani la forza e l'amore per la libertà. Per un'overview sulle diverse percezioni dei tedeschi e della loro storia da parte dei pensatori italiani e francesi dall'Umanesimo alla prima metà del Novecento si vd. Nicolet 2003; Roberto 2018, pp. 227-302; Id. 2023, pp. 268-272.

29 Chapoutot 2017, pp. 59-60 (con riferimento alla pubblicistica che lamentava la progressiva perdita, da parte dei Romani, dell'originario tratto biondo dei capelli – di matrice ariana, e dunque patrizia –, a causa della commistione dei due ordini), 64-66, 129-132, 343.

30 *Ibid.*, pp. 344-355, dove si ricordano, circa gli antichisti di professione, le posizioni di Fritz Schachermeyr ed Ernst Kornemann, oltre che, naturalmente, il celebre intervento di Joseph Vogt in *Rom und Karthago*. La miscellanea – curata dallo stesso Vogt, uno degli studiosi più impegnati nel dibattito pubblico in epoca nazista – non si limitava a un'analisi del secolare conflitto d'età repubblicana, ma investiva l'intera storia dell'impero, giungendo a dedicare un capitolo alla stirpe "punica" e "semitica" dei Severi, con cui «die Entartung des Römertums hatte ihren tiefsten Punkt erreicht» (Vogt 1943, con cit. a p. 366): cf. al riguardo Canfora 1980, pp. 150-153 ed ora Sommer 2019.

cosmopolita ed eversivo: trascinando gli umili alla rivoluzione, l'apostolo delle genti diveniva così un antesignano del bolscevismo;³¹

3) l'idea – con salde radici nella riflessione storiografica del secolo precedente – che la nascita dell'Europa fosse da rintracciare nel momento in cui nuove forze germaniche, tra IV e V secolo d.C., concorsero a rinvigorire l'esangue compagine romana.³² L'esempio sublime della forza rigeneratrice del germanesimo, baluardo dell'autentica romanità e padre della cultura moderna, venne individuato nella battaglia dei Campi Catalaunici, espressamente evocata da Hitler in un discorso del dicembre 1941.

Durante la battaglia dei Campi Catalaunici, i Romani e i Germani sono apparsi per la prima volta fianco a fianco in una lotta faticosa d'immensa importanza, per difendere una civiltà che, nata dai Greci, aveva in seguito, attraverso i Romani, conquistato anche i Germani.

Era nata l'Europa. L'Occidente è apparso in Grecia e a Roma e la sua difesa sarebbe ormai stata, per molti secoli, impegno non più solo dei Romani ma soprattutto dei Germani. [...] Come i Romani e i Germani, contro gli Unni, non difendevano solamente l'Occidente [...], così la Germania di oggi non si batte solo per sé, ma per la totalità del nostro continente. [...] Se Roma ha avuto una volta il merito immortale di creare e difendere questo continente, il compito di difenderlo e di proteggerlo spetta ormai ai Germani.³³

Nel 451, in una pianura della Gallia distesa tra la Senna e la Mosella, le truppe imperiali guidate dal generale Aezio e i contingenti visigoti al seguito del re Teoderico respinsero l'orda degli Unni di Attila. Fu «l'ultima difesa dell'Occidente romano», per citare il titolo di un noto libro di Giuseppe Zecchini; e certamente chiuse, dopo decenni di lotte, la tormentata storia dei rapporti romano-visigoti all'insegna di un comune sforzo di sopravvivenza contro gli aggressori. La vicenda, già in antico, si era rivestita di una forte carica patetica a

31 Dal piano sociale, la corruzione sarebbe facilmente passata a quello morale: l'intelligenza e la tolleranza proprie della civiltà greco-romana sarebbero state soppiantate dall'oscurantismo antiscientifico e fanatico dei cristiani, con il vitalismo antico soffocato da una dimensione escatologica ultramondana. Fu soprattutto Hitler ad operare una netta distinzione tra la dottrina di Cristo – che egli considerava un ariano (figlio di un'ebrea e di un soldato romano) mosso dall'intento di liberare la Galilea dall'influenza ebraica –, e il suo sovvertimento da parte di Paolo, al solo scopo di distruggere l'impero odiato dagli ebrei; l'apostolo è da lui rappresentato come uno squallido semita convertito solo per interesse. Da qui anche l'esaltazione di un imperatore come Giuliano, l'unico in grado di opporsi alla forza corruttrice del cristianesimo; su questi aspetti si vd. in partic. Chapoutot 2017, pp. 318-335; cf. anche Demandt 2014², pp. 268, 390. Non va comunque dimenticato che da alcune correnti del razzismo nazionalsocialista la stessa figura di Cristo, in quanto ebreo, fu aborrita.

32 Chapoutot 2017, pp. 67-68.

33 A. Hitler, *Discorso al Reichstag*, 11 dicembre 1941, cit. in Chapoutot 2017, p. 303. Sul passo si vd. anche Demandt 2014², pp. 390-391.

causa della caduta dell'impero di lì a pochi anni;³⁴ ma in ogni caso colpisce la ripresa di un episodio tutto sommato marginale nell'epopea romana comunemente diffusa.

In realtà, anche in questo caso ci si muoveva lungo un solco in parte già tracciato: nel 1889, nella prima edizione della sua *History of the Later Roman Empire*, John Bagnell Bury aveva paragonato lo scontro ai Campi Catalaunici alle grandi battaglie di Salamina e di Zama, dove la civiltà europea aveva arrestato la barbarie asiatica, agli occhi dello studioso britannico rappresentata ai suoi tempi dall'Impero ottomano.³⁵ Alla fine del 1941 però, nel pieno dell'Operazione Barbarossa, la trasfigurazione della lotta tra Occidente e Oriente si caricava di significati ancora più pregnanti: l'evento appariva perfettamente funzionale alla dimostrazione dell'invincibilità di un asse latino-germanico contro le forze nemiche dell'Est (a dispetto della resistenza e della successiva controffensiva sovietica), secondo una lettura che negli Unni provenienti dalle steppe dell'Asia centrale coglieva la prefigurazione dei russi bolscevichi e dei loro sostenitori.³⁶

In Italia, soprattutto la ricezione di quest'ultimo tema prese due strade diverse. Esso trovò accoglienza nella pubblicistica: su "La Difesa della Razza" del 20 maggio 1942, Paolo Nullo dedicò un articolo agli Sciti, parlando per loro di «comunismo naturale» e accompagnando il testo con la fotografia di un soldato sovietico, sotto la quale la didascalia recitava: «una recluta dell'esercito dei moderni Sciti impara a sparare». Sebbene l'autore si concentrasse sulle guerre mitridatiche, è evidente l'eco della propaganda hitleriana, volta ad assimilare al bolscevismo tutte le antiche popolazioni provenienti dal Caucaso.³⁷ Ma non furono

34 Zecchini 1983, partic. pp. 272-273 (con puntuali riferimenti alle fonti).

35 Bury 1889, p. 180: «Greece alone fought at Salamis; republican Rome alone fought at Metaurus and Zama; imperial Rome alone held the Euphrates against the Persian Sassanid; but both Romans and Teutons, both Romania and Germania (not Gothia alone), fought side by side on the Mauriac Plain». Lo studioso esaltava così lo «spiritual benefit» della comune lotta di Romani e Teutoni contro Attila, in cui secondo Zecchini 2023, p. 151 si rispecchiavano altresì le fratture in seno all'Europa stessa: «i Visigoti e i Franchi alleati dei Romani potevano corrispondere agli Inglesi (di lingua germanica e la cui regina, Vittoria, aveva sposato un principe tedesco) così come gli Ostrogoti e i Gepidi alleati degli Unni potevano corrispondere ai Tedeschi del II Reich». Ben diverso, invece, l'atteggiamento nella successiva edizione del 1923, segno di un diverso clima intellettuale: «without depreciating the achievement of Aetius and Theoderic we must recognise that at worst the danger they averted was of a totally different order from the issues which were at stake on the fields of Plataea and the Metaurus» (Bury 1923, p. 294). Zecchini 1983, pp. 11-12 attribuisce il mutamento di prospettiva all'influenza del duro giudizio su Aezio nel frattempo formulato da Mommsen.

36 Tra l'estate '41 e la primavera '42 la memoria dei Campi Catalaunici venne più volte richiamata sia dal Führer, come dimostrano diversi stralci dalle sue conversazioni private, sia da Himmler nei discorsi agli Junker e alle Waffen-SS; essa trovò anche larga eco nella stampa rivolta alle SS. Sul tema cf. Chapoutot 2017, pp. 299-305 (con relativa documentazione).

37 Nullo 1942, che conclude: «da civiltà nata sul Palatino [...] fu salva per la prima volta dagli assalti di una civiltà cresciuta sulle sponde del Mar Nero [...]. Sciti, Sarmati e Pontici dovevano aspettare da allora venti secoli prima d'incontrarsi un'altra volta con Roma». L'equazione Sciti

soltanto i sostenitori di quel razzismo biologistico più vicino all'impostazione tedesca a sposare la causa; anche in sedi editoriali meno versate alle speculazioni teoriche, come il mensile economico "Commercio", ad esempio, troviamo più di un parallelo tra l'unione dei Teutoni e dei Romani ai Campi Catalaunici e l'alleanza delle due grandi potenze – Germania e Italia – «per arginare le forze negatrici della civiltà occidentale», secondo motivi propagandistici ben radicati nell'anticomunismo fascista.³⁸

Molto diversa, invece, la risposta degli accademici e degli esponenti più vicini all'ortodossia del regime, che soprattutto a partire dal '40 aumentò le distanze dalla proposta ideologica nazista. Accese polemiche si svilupparono in seno alla germanistica e nel consesso degli studi storici e storico-religiosi, dove già a partire dall'inizio degli anni Trenta Mario Bendiscioli e Guido Manacorda avevano duramente attaccato le posizioni di Alfred Rosenberg espresse in *Der Mythos des 20. Jabrbunderts* (di cui fu persino vietata la traduzione italiana, pur caldeggiata da Giulio Cogni³⁹). In un saggio pubblicato nel 1942, Bendiscioli non solo nuovamente respinse l'idea secondo cui la Roma imperiale e la dottrina cristiana sarebbero state il frutto (degenerato) della mescolanza razziale, ma, contro la prospettiva di una genesi autonoma della cultura teutonica, tenne anche a ribadire che «le grandi epoche del germanesimo furono invece quelle in cui si presentarono vive e feconde le relazioni con Roma, quelle in cui venne realizzata la simbiosi tra spirito tedesco e spirito romano», sottolineando

= Unni era d'altra parte invalsa già nella letteratura antica. Sul contributo di Nullo e il parallelo tra i bolscevichi e gli Sciti durante la campagna di Russia cf. Giuman - Parodo 2011, pp. 63-64, 219-221.

38 Il riferimento esplicito a «quella tradizione, che vide nei Campi Catalauni romani e germanici strettamente uniti nella difesa della civiltà europea» cui si era richiamato il Führer è presente nell'editoriale *Dal Mediterraneo al Pacifico* che apre l'ultimo numero del 1941 ("Commercio", XIV, 1941, nn. 11-12, pp. 1-2, con cit. a p. 2); ma simili temi circolavano almeno dal 1937, come dimostrano alcuni contributi dell'economista e allora direttore del giornale Filippo Carli (Carli 1937; Id. 1938, da cui è tratta, a p. 15, la formula riportata nel corpo del testo: l'articolo è inserito in una sorta di numero monografico dedicato all'esaltazione del grande Impero germanico). È probabile che alla propagazione del motivo abbia contribuito il viaggio di Mussolini a Berlino del '37. In generale, soprattutto nelle ultime annate la "Rivista Mensile di Politica Economica Corporativa della Confederazione Fascista dei Commercianti", pur presentando un carattere molto tecnico, non lesinò spazio all'analisi di problemi legati alla storia del mondo antico, e romano in particolare, soprattutto negli editoriali e nelle sezioni di «Storia economica» o di «Vita e storia»; inoltre, la sua «Bibliografia» offriva recensioni anche di libri di storia antica.

39 Le posizioni di Giulio Cogni – riassumibili in una sorta di «adattamento, in veste neo-idealistica, delle teorie razziste tedesche» – sono ben note: sul personaggio si vd. Rota 2007, pp. 278-286 (prescindo qui dalla dibattutissima questione della posizione di Gentile in tema di antisemitismo, sulla quale non condivido appieno le osservazioni dell'autore, e per cui rimando a Simoncelli 2007 e 2013); Cassata 2008, pp. 24-30, 44-46; Dell'Era 2016b, 2017 (da cui è tratta la citazione), 2018.

l'essenzialità dell'incontro con i Latini per la formazione della nazione germanica.⁴⁰ Similmente, l'anno precedente, in un discorso su *Romanità e Germanesimo*, Guido Manacorda era tornato sull'irrazionalismo delle teorie tedesche, suscitando le ben note reazioni da parte di Julius Evola.⁴¹

Naturalmente non è mia intenzione, né sarebbe possibile, in questa sede, tracciare anche solo cursoriamente l'evoluzione dei rapporti italo-tedeschi nella cultura italiana della prima metà del Novecento, un percorso che troverebbe ideale punto d'arrivo nelle toccanti pagine della *Confessione di un italiano "germanofilo"*, scritte da Benedetto Croce nel dicembre 1943, all'indomani di alcune rappresaglie naziste nel Sud d'Italia.⁴² Soprattutto in ambito antichistico, la scienza tedesca non avrebbe mai cessato di rappresentare un ineludibile termine di confronto, verso il quale assumere, a seconda dei casi, un atteggiamento deferente o al contrario pugnacemente polemico, ma certamente mai neutro.⁴³ Studi recenti hanno peraltro dedicato la giusta attenzione anche alle vicende dell'Istituto Italiano di Studi Germanici – fondato nel 1931 e a lungo presieduto da Giovanni Gentile – e del Petrarca Haus di Colonia, che di questa storia sono

40 Bendiscioli 1942 (con citazione a p. 160). In realtà la polemica di Bendiscioli risale all'inizio del decennio precedente: si vd. almeno Bendiscioli 1933, dove a p. 24 si ritrova esattamente la frase appena citata (e cf. *eg.* p. 22: «[...] la necessità essenziale dell'elemento romano per l'integrità della vita spirituale tedesca»; p. 35: «in ogni anima tedesca v'è un pezzo di terra che si chiama Roma»). Per un profilo dello studioso cattolico si vd. l'opera di Torchiani 2016.

41 Arthos [= J. Evola] 1941, con riferimento ad una conferenza tenuta all'Istituto di Studi Romani, sulla quale si vd. la documentazione d'archivio presentata da Aramini 2022, p. 354 con n. 175. Manacorda peraltro aveva già duramente attaccato, dalle pagine de "Il Frontespizio", la pretesa tedesca di far derivare tutto da mal documentate genti nordiche (tramite «da sostituzione della storia con la preistoria»), riconducendo ogni principio vitale a un manicheo «dualismo di razza» (Manacorda 1934); e di «mondi in gran parte antitetici [sic] il Romano e il Germano» si parla anche in Manacorda 1941, p. 28, pur con toni più concilianti. Su Evola – con particolare attenzione al rapporto dialettico con Rosenberg – cf. Cassata 2003 e Id. 2008, pp. 76-82; Rota 2003; Staudenmaier 2020.

42 Croce 1993 [1943]. Impossibile qui dar conto del complesso percorso intellettuale del filosofo italiano; indicazioni interessanti sul tema in questione si leggono in Bucci 2004, pp. 66-68; Conte 2013; Cutinelli-Rendina 2018.

43 Nonostante il dibattito sul filologismo deterioro (di presunta impronta germanica) del primo Novecento e le spinte autarchiche del fascismo anche in campo intellettuale, in Italia il magistero dell'*Altertumswissenschaft* si mantenne dominante. Se Ettore Romagnoli – nel clima di forte contrapposizione alla Germania maturato con la grande guerra – poté scrivere un *pamphlet* violentemente antitedesco quale *Minerva e lo scimmione* (Zanichelli, Bologna 1917), la gran parte dei filologici classici, archeologi e studiosi di storia greca e romana continuò invece a dialogare con la scienza d'Oltralpe, di cui non venne dimenticata nemmeno la lezione ottocentesca (sulla quale rimando a Mazzarino 1969-1970; Momigliano 1985, pp. 97-123, 138-231). Per il rapporto dialettico dell'antichistica italiana con la cultura tedesca tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento si vd., per una prima indagine, Momigliano 1955, pp. 275-288; Canfora 1980, pp. 39-56; Marcone 2009, pp. 180-190; Bossina 2017; Guida 2017; D'Annibale 2019, pp. 39-44; Giarrizzo 2020, pp. 251-292; Lepore 2021, pp. 161-191; Napolitano 2022; Franciseti Brolin 2023, pp. 3-84.

parte integrante.⁴⁴ Molto più modestamente, nelle pagine che seguono vorrei invece tentare di rintracciare solo alcuni dei momenti in cui, tra la fine degli anni Trenta e il secondo conflitto mondiale, in Italia il corto circuito che si è appena descritto, generato dalla impropria mescolanza di due temi tra loro intrinsecamente distinti – ovvero l'annosa dialettica tra romanità e germanesimo e il pregiudizio razzista antiebraico –, entrò maggiormente in gioco nelle valutazioni politiche sul tardo impero, e le risposte che al problema furono offerte dalla storiografia antichistica coeva.

3.

Era stato soprattutto il 1940 – come si accennava poc'anzi – a segnare un deciso cambiamento di rotta rispetto alla “follia pangermanista” (come alcuni la definivano) dettata dall'alleanza con Hitler: in quell'anno apparvero infatti sia *Latinità e Germanesimo* di Balbino Giuliano,⁴⁵ sia la pubblicazione della

44 L'Istituto fu inaugurato a Villa Sciarra, alle pendici del Gianicolo, il 3 aprile 1932, con lo scopo di «promuovere tra gli italiani la conoscenza del mondo germanico, della storia, del pensiero, della poesia e dell'arte non solamente della nazione tedesca, ma anche dei popoli di lingua tedesca viventi fuori i confini del Reich» (documento dattiloscritto di Luigi Scaravelli cit. in Peluso 2015, p. 152). Fino al 1938, l'Istituto (la cui direzione fu affidata al germanista Giuseppe Gabetti, che la detenne sino alla morte nel 1948) tentò di salvaguardare quei fuoriusciti ebrei tedeschi che, dopo l'avvento di Hitler, avevano cercato riparo in Italia. Il Petrarca Haus, anch'esso fortemente voluto da Gentile, era stato inaugurato il 26 ottobre 1931 e fu presieduto fino al 1933 dall'insigne germanista Arturo Farinelli, poi da Balbino Giuliano (cf. *infra*); a Colonia costituì un'istituzione gemella a quella romana, volta alla promozione della cultura italiana (e fascista) presso i tedeschi. Per la sua collocazione subì maggiormente l'ingerenza nazionalsocialista, i cui effetti più vistosi furono l'epurazione dalle proprie iniziative, sin dal 1933, di studiosi di origine ebraica e il passaggio, nel 1936, sotto il diretto controllo del Ministero della Propaganda tedesco; ad ogni modo, la ricostruzione della sua storia risulta difficoltosa perché l'edificio ospitante, situato sull'*Ubierring*, insieme all'archivio andò completamente distrutto durante i bombardamenti del 1942. In quello stesso anno, si ebbe infine l'effimera fondazione dell'istituto Studia Humanitatis di Berlino, patrocinato dall'Accademia d'Italia e da Bottai in persona, destinato a spegnersi di lì a poco con la caduta del regime; nelle intenzioni del ministro, esso doveva essere funzionale a «gettare un ponte tra l'umanesimo tedesco e quello italiano, al fine di creare un'alternativa alle posizioni pangermanistiche e ostili ai valori universali della romanità sostenute soprattutto da Alfred Rosenberg» (D'Elia 2017, p. 31; per le posizioni di Bottai cf. anche *infra*, n. 51). Per un quadro di sintesi si vd. D'Onofrio 2017; sulle diverse istituzioni cf. Canfora 1980, pp. 148-149; Büttemeyer 2009, pp. 296-337; Hausmann 2009; Bartocci 2012; D'Elia 2017, partic. pp. 30-31 e 42-47; D'Annibale 2019, pp. 67 ss.; Ead. 2021b e 2022; Barrale 2021 (tutti con ampia bibliografia). In particolare su Gabetti e l'accordo culturale italo-tedesco firmato a Roma nel novembre '38 – della cui stesura lo studioso piemontese fu *magna pars* – cf. Barrale 2018; D'Annibale 2019, pp. 54-65, 148-152, 161-168.

45 Balbino Giuliano era professore di Etica all'Università di Roma; partendo da posizioni nazionalistiche, entrò nel PNF nel 1923, per ricoprire, tra il 1929 e il 1932, il ruolo di ministro dell'Educazione Nazionale e dal 1934 la funzione di senatore. Sulla sua figura si vd. Pertici 2001 e, per la presidenza del Petrarca Haus, D'Annibale 2019, pp. 109-121.

conferenza tenuta da Giacomo Acerbo presso la sezione fiorentina dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista.

In un breve saggio pubblicato per Zanichelli, Giuliano tracciava una storia culturale delle relazioni tra Italia e Germania dall'età antica alla contemporaneità, all'insegna della reciproca indipendenza: individuando caratteri profondamente diversi nello spirito delle due nazioni, Giuliano leggeva la storia d'Europa come uno scontro perenne tra le due civiltà, chiamate invece, nell'ora presente, a collaborare per la salvezza dell'Occidente. Egli interpretava la caduta dell'impero come esito dell'esaurimento delle sue forze vitali, che gli avrebbe impedito di mantenere «la coesione fra le popolazioni incluse nella sua organizzazione e quindi anche la capacità di difenderne i confini dalle popolazioni straniere».⁴⁶ Al contrario, i Germani, pur partendo da una condizione di arretratezza, godevano delle energie necessarie per opporsi a qualsiasi tentativo di assimilazione, pronti a riversarsi sul mondo romano e a soppiantarlo non appena se ne fosse presentata l'occasione.⁴⁷

Ancora per quattro secoli Roma assolve il suo sacro compito di educazione umana [...]. Assolto così il suo compito, l'Impero romano volge al tramonto: perde a poco a poco l'antica forza di coesione e nuove forze si muovono entro e fuori la sua compagine [...]. [...] la Germania ha acquistata coscienza di sé e di una sua anima nazionale nel momento in cui ha sentito la forza di insorgere contro Roma e di contrastarne il cammino. [...] I Tedeschi, [...] autentici antilatini, hanno combattuto la latinità dal di fuori, col preciso intento di stroncarne la tradizione ed assumersene il compito e sostituirsi ad essa con propri intenti e propri metodi nel dominio degli altri popoli.⁴⁸

In questo frangente:

Latini e Germani, nel disfacimento dell'Impero, non solo non sono riusciti a conciliarsi, ma si sono sdegnosamente urtati gli uni coll'orgoglio della loro tradizione di cultura e gli altri coll'orgoglio del loro entusiasmo guerriero. Però, se l'Impero è caduto, non è caduta nell'anima germanica la speranza di sottomettere Roma.⁴⁹

Lungi dal costituire un fattore di rinnovamento, nella visione di Giuliano gli antichi Germani, anche all'epoca delle migrazioni tardoantiche, non abbandonarono mai il ruolo di irriducibili nemici: il filosofo riconosceva nobili intenti sia a Stilicone sia ad Alarico, che avrebbero voluto perpetuare, attraverso l'avanzata del mondo barbarico, la tradizione e il compito dell'Urbe;⁵⁰ ma l'eccezionalità

46 Giuliano 1940, p. 24.

47 *Ibid.*, p. 23.

48 *Ibid.*, pp. 20-21.

49 *Ibid.*, pp. 25-26.

50 *Ibid.*, pp. 24-25.

di queste figure non bastava a lavare la colpa di aver preteso di sostituirsi all'elemento latino.⁵¹

Se comunque Giuliano ribadiva in più punti la volontà di superare gli antichi dissapori in nome dell'attuale amicizia, molto più esplicita fu invece la resistenza di Acerbo alle rivendicazioni di superiorità tedesche.

Di rado ebbero corso e durarono così a lungo errori più grossolani di quelli che hanno viziato la narrazione di questo periodo della storia d'Italia. Tra sì fatti errori ha tenuto un posto cospicuo la credenza che incalzanti e travolgenti fiumane di popoli, anzi di intere nazioni, si siano rovesciate sul nostro suolo sommergendovi la razza italiana. E fino a non molto tempo addietro era comunque sentenza di molti storici anche pregiati che il decrepito mondo romano fosse risorto a nuova vita solo in virtù della immissione del sano e fresco sangue delle genti barbariche nelle fibre di quella civiltà corrotta e votata a sicura morte. È la ripetizione, spostata di qualche millennio, delle favolesche ondate dell'Italia preistorica! Si direbbe mania il proposito dei dotti stranieri di raffigurare e spiegare certe fasi della storia d'Italia con una serie continua di calate dalle Alpi e di invasioni!

La moderna critica storica ha fatto piena giustizia anche di così erronee valutazioni [...].⁵²

Senza mezzi termini, egli liquidò più di un secolo di ricerche sulle primigenie presenze indoeuropee nel Mediterraneo riducendo l'uso dell'aggettivo "ariano", in riferimento agli italiani, ad un valore puramente convenzionale e provvisorio: la razza italiana, pura, autoctona e soprattutto mediterranea, nel corso della propria storia aveva saputo assorbire, senza subirne decisivi influssi, sia le popolazioni del proprio stesso ceppo (come Etruschi e Greci),⁵³ sia le stirpi provenienti dal Settentrione, come i Galli indoeuropei dei primordi e i Germani della prima età medievale. Insieme alle schiere gotiche e longobarde non sarebbe dunque penetrato nella Penisola alcun elemento inciviltore: al contrario, essa avrebbe mantenuto il proprio carattere romano-italico intatto nei secoli, anche grazie all'azione unificatrice della Chiesa.⁵⁴ Dunque, anche approcci metodo-

51 Una prospettiva simile, sebbene con posizioni più sfumate e maggiori argomentazioni, emerge anche dai saggi raccolti in De Blasi 1941, esito di una serie di conferenze tenute al Lyceum di Firenze da personaggi di punta quali Gentile, Bottai, Manacorda, Ugo Spirito (per non citarne che alcuni): esse miravano a rimarcare la primazia della cultura di tradizione latina su quella tedesca, pur nella necessità di un'alleanza con la Germania. Sul volume si vd. l'analisi di Tomasella 2013.

52 Acerbo 1940, p. 63.

53 Sulle oscillazioni circa la definizione dell'origine etnica degli Etruschi nel dibattito coevo si vd. Giuman - Parodo 2011, pp. 85-87; Harari 2012; Avalli 2019-2020 e il contributo dello studioso in questo volume; Haack - Miller 2016, Haack 2020 e Ead. 2022; De Francesco 2020, pp. 222-231. Per le valutazioni sulla colonizzazione greca rimando al contributo di Amedeo Visconti in questo volume.

54 Nel corso dell'esposizione, a sostegno della sua tesi Acerbo insiste soprattutto sull'esiguità numerica e lo scarso livello culturale di tutte le tribù germaniche, rivelatesi per questo incapaci di lasciare tracce durevoli (Acerbo 1940, pp. 63-72).

logicamente più vicini all'impostazione ideologica nazionalsocialista, poiché incentrati sulla rivendicazione dell'integrità razziale, non implicavano affatto identità di posizioni con le dottrine d'Oltralpe.

Acerbo avrebbe poi continuato la propagazione di questi motivi attraverso il mensile "Razza e Civiltà", dove i numerosi interventi del medievista Franco Landogna sostanzialmente riproposero le sue linee di pensiero.⁵⁵

È questo, in parte, lo sfondo sui cui collocare l'azione del Consiglio Superiore per la Demografia e la Razza, ben presto incaricato dal governo fascista di correggere le proposizioni più controverse del *Manifesto* del '38; il pasticcio teorico generato dalle molte incongruenze di quel primo documento⁵⁶ sollevò quasi immediatamente forti prese di distanza in merito alla definizione delle origini del popolo italiano, innescando un tormentato processo di revisione che il 25 aprile 1942 portò all'approvazione di un nuovo testo (intitolato *Dichiarazione della razza italiana*). Contro le derive filonaziste in voga alla fine del decennio precedente, il gruppo di accademici reclutati per conferire basi culturali più solide al razzismo nostrano impresso alla dottrina ufficiale una virata in chiave squisitamente nazionalistica, negando ogni radice ariana degli italiani e ribadendo la centralità storica dell'unità mediterranea realizzata da Roma, mantenutasi vitale anche nel trapasso dalla città dei Cesari a quella dei Papi.⁵⁷ Si portavano così alle estreme conseguenze alcune valutazioni espresse dallo stesso Mussolini già diverso tempo addietro: in un discorso al Consiglio Nazionale del PNF del 25 ottobre 1938, dunque appena poche settimane dopo l'uscita del *Manifesto*, il Duce aveva individuato negli italiani sì una stirpe ariana, ma di ceppo mediterraneo puro, che da almeno millecinquecento anni si era mantenuta impermeabile a qualsiasi influsso esterno.⁵⁸ In questa ricostruzione i movimenti altomedievali erano stati derubricati a mero accidente senza importanza: «le invasioni barbariche dopo

55 Landogna 1940a-e, 1941a-d, 1941-1942, 1942a-b (una sorta di monografia a puntate, che allarga il discorso a tutte le popolazioni presenti sulla Penisola nei secoli di mezzo). Sulla linea editoriale del periodico – concepito come alternativo a "La Difesa della Razza" e diretta espressione della Demorazza del Ministero dell'Interno – cf. Giuman - Parodo 2011, pp. 241-270, partic. pp. 258 ss. per le posizioni di Landogna; Gentile 2013, pp. 42-43.

56 Come riassume efficacemente Israel 2010, p. 181, «esso rappresenta una sintesi mal riuscita della visione razziale ariano-nordica di stile germanico di Landra e di quella ariano-mediterranea e "romana" del duce: molto razzismo biologico, una miscela di confuse dottrine sulle origini della popolazione italica, un richiamo generico all'originalità del razzismo italico, nessun riferimento alla tradizione della demografia razziale e dell'eugenetica italiana». Si trattava, dunque, di una maldestra, e non risolta, oscillazione tra una vaga adesione all'arianesimo tedesco e la necessità di proporre una "via italiana" al razzismo, su cui vd., tra i tanti, Giuman - Parodo 2011, pp. 131-153 e la bibliografia cit. *infra*, alla n. 59.

57 Per il testo del documento cf. De Felice 1988⁴, pp. 600-601.

58 Mussolini 1959, p. 190: «bisogna mettersi in mente che noi non siamo camiti, che non siamo semiti, che non siamo mongoli. E allora, se non siamo nessuna di queste razze, siamo evidentemente ariani e siamo venuti dalle Alpi, dal nord. Quindi siamo ariani di tipo mediterraneo, puri».

l'impero erano di poca gente: i longobardi non erano più di ottomila e furono assorbiti; dopo cinquant'anni parlavano latino». ⁵⁹ Nel giro di qualche anno, affievolitisi anche i primi entusiasmi verso la guerra e il Patto d'Acciaio, tale lettura fu dunque radicalizzata in nome di una netta separazione genetica tra popolo italiano e popolo tedesco.

Non mancarono reazioni a quello che sembrò un tradimento, in merito, in particolare, a un nodo che appariva determinante: quello dell'antisemitismo. I fascisti più vicini al razzismo d'ispirazione hitleriana lamentarono infatti una presunta scissione dall'antisemitismo, appunto, ridotto a semplice strumento di preservazione dell'integrità razziale senza alcuna specificità propria. Ai più accaniti sostenitori di una politica antiebraica non sfuggiva, infatti, che la nuova prospettiva era funzionale soprattutto all'affermazione di un primato italiano sulle nazioni concorrenti, compresa quella tedesca, e alla giustificazione di una politica di sfruttamento coloniale dietro la maschera della civilizzazione. In questo quadro, il problema ebraico finiva con il rimanere sullo sfondo, perdendo quella centralità che tragicamente le veniva assegnata Oltralpe. Questa sorta di circolo vizioso tra romanità, germanesimo e antisemitismo emerge bene nella replica alla dottrina di Acerbo firmata da Giovanni Preziosi. Contro l'esaltazione de «la Roma universalistica della decadenza», Preziosi si chiedeva:

perché mai [...] tanto accanimento contro i Germanici, continuando a chiamare «barbari» il popolo con il quale noi oggi combattiamo fianco a fianco? [...] Nega Acerbo che il mondo moderno è sorto dall'intima collaborazione italo-germanica? [...] Perché Acerbo ha ignorato completamente l'esistenza del problema ebraico e, invece di attaccare i giudei, ha scritto tante pagine per dimostrare che gli italiani non sono di origine ariana e per ricordare l'odio contro la Germania?⁶⁰

59 *Ibid.* Per la temperie politico-culturale della fine del '38, mirante a costituire un comitato congiunto italo-tedesco sulla questione razziale che preservasse la specificità italiana, centrata sull'«eredità di Roma come linea guida del razzismo fascista», si vd. Giuman - Parodo 2011, pp. 236-239 (con cit. a p. 236); Israel 2010, pp. 173-175. L'eco di queste posizioni mussoliniane si coglie anche ne «La Difesa della Razza», laddove il testo del *Manifesto* veniva così chiosato: «d'altro canto, quando si constata che [...] dopo l'invasione dei Longobardi (i quali sono in sostanza una sottorazza ariana, di tipo nordico, e rispetto ai quali i Romani mantengono irriducibile la loro personalità attraverso i rapporti di diritto privato) «non ci sono stati in Italia altri movimenti di popoli capaci d'influenzare la fisionomia razziale della nazione», si riconosce implicitamente l'intima resistenza di un elemento etnico superiore che si mantiene desto e tale da poter affiorare nella realtà e nel piano della manifestazione, attraverso il senso di molteplici eventi. L'influsso del ceppo etnico romano sui destini europei sopravvive dunque immutevolmente allo sgretolamento dell'Impero...» (Scaligero 1939, p. 40; cf. anche Id. 1941 e 1942). Tale prospettiva è, non a caso, ribadita nel *Dizionario di politica*: Martini 1940, p. 283.

60 Preziosi 1940 (apparso su «La Vita Italiana» e riprodotto sulla terza pagina de «Il Tevere»), cui possono essere aggiunti numerosi interventi di Guido Landra. Come opportunamente puntualizza Israel 2010, p. 197: «nel periodo successivo alla pubblicazione del *Manifesto* le tesi in esso esposte [hanno] subito una progressiva correzione almeno in tre sensi: attenuazione dell'approccio biologistico; sottolineatura del carattere specifico e autonomo della «razza

L'indirizzo di politica culturale così denigrato da Preziosi trovava invece piena rispondenza nelle posizioni degli storici dell'antichità. Non v'è spazio, nelle pubblicazioni scientifiche di questi anni, per la riflessione su un eventuale apporto rigeneratore delle migrazioni: proprio l'approccio eziologico basato sul criterio della purezza razziale – ben espresso dal brano di de Francisci citato in apertura – portava al rifiuto di qualsivoglia legame etnico con altri gruppi e a rintracciare le cause della rovina nell'età del principato, relegando il periodo successivo a una fenomenologia del declino. Poche le figure degne d'ammirazione: a parte Costantino, cui lo stesso Mussolini amò richiamarsi soprattutto dopo la stipula del Concordato,⁶¹ un posto di rilievo è occupato dall'imperatore Maioriano, reggitore della rimanente *pars Occidentis* tra il 457 e il 461 d.C. Egli fu elevato, come ha scritto Fabrizio Oppedisano, a «modello di patriottismo romano», poiché avverso all'ascesa del goto Ricimero e al filobarbarismo del già ricordato Aezio – che a parte l'ultimo scontro con Attila aveva fondato tutta la sua carriera su una politica di conciliazione con gli elementi barbarici.⁶² Se questa visione affondava le sue radici in un sentimento antigermanico d'antica data, ripreso e coltivato da una parte dell'intellettualità italiana soprattutto nei decenni a cavaliere tra il XIX e il XX secolo, essa trovò echi anche nella generazione successiva (come in parte attestano, ad es., diversi lavori di Lucio Vassili⁶³). Ad essere esaltato è l'ultimo campione di una romanità al tramonto che strenuamente si impegna per frenare l'avanzata dei barbari.

Dunque, mentre nelle trattazioni sul basso impero non emerge un “problema specificamente ebraico”, si insiste invece sul potenziale distruttivo dei popoli del Nord; se essi contribuirono ad abbattere, in Occidente, l'edificio statale eretto dall'Urbe, non poterono però cancellare la tradizione latina, preservata dalla Chiesa. Ovviamente, sia la retorica della culla della civiltà uccisa dalla barbarie germanica,⁶⁴ sia l'enfasi sul cristianesimo quale *deus ex machina* per la

italica”; presa di distanza dal razzismo di marca germanica»; approccio che comunque non implicava, giova ribadire, alcun “filosemitismo”. I termini della polemica vengono ampiamente discussi in Cassata 2008, pp. 60-76, 82-103; Israel 2010, pp. 178-202 (c. *supra*, n. 14); Giuman - Parodo 2011, p. 193; De Francesco 2020, pp. 210-222. Per la figura di Giovanni Preziosi rimando a De Felice 1985, pp. 128-189 (a proposito del suo contributo all'ascesa e al consolidamento del fascismo tra il 1917 e il 1931) e Id. 1988⁴, partic. pp. 46-53, 118-119, 261-263, 452-459; Gentile 2013, pp. 297-320.

61 Giuman - Parodo 2011, pp. 108-109, 123-124; Guasco 2013; Casella 2016, pp. 128-131, 137-139.

62 Oppedisano 2013, pp. 9-12 (con citazione a p. 11). A questa monografia nel suo complesso si rimanda anche per una valutazione aggiornata della figura di Maioriano.

63 Vassili 1936a-b-c.

64 Ai tempi dell'occupazione tedesca del Belgio, nel corso della prima guerra mondiale, gli stessi eserciti del Kaiser erano stati assimilati agli Unni dalla stampa dell'Intesa, e una simile associazione venne riproposta durante la Resistenza italiana (Zecchini 2023, p. 151). Lo stesso Mussolini, nel settembre '41, non aveva esitato a definire così gli alleati tedeschi colpevoli di lanciare i cani contro i lavoratori italiani impiegati in Germania: «non ammetto che i figli di

perpetuità della gloria di Roma erano tematiche d'antica data (e peraltro continuarono ad essere riproposte, non solo in Italia, anche dopo la fine della guerra: basti pensare a *L'Empire chrétien* di André Piganiol⁶⁵); tuttavia, negli anni della controversa alleanza con la Germania, realizzata dal Duce ma osteggiata da alcune anime del fascismo e da più di un intellettuale italiano, questi motivi acquistarono nuovo vigore.

In questo quadro, una menzione a parte richiede la riflessione di Arturo Solari, cui si dovette una delle trattazioni più equilibrate sulla fine del mondo antico.⁶⁶ Nel volume del '38, *Il rinnovamento dell'Impero romano*, già la scelta del titolo appare significativa, tanto che l'autore sentì il dovere di giustificarla nell'*Avvertenza* iniziale.

È la Crisi convulsa e ininterrotta [...] Ma essa, solo all'apparenza, è stasi, decadenza, distruzione, solo esteriormente è lotta e vicenda di uomini; nella sua realtà è lotta e vicenda di idee, di principi, di sistemi. Al di sotto del groviglio, pur confuso e oscuro, dei vari problemi politici, sociali, economici, giuridici e religiosi, si cela il germe fecondo delle formazioni nazionali, che costituiscono la nuova realtà storica. L'Impero di Roma, dal lungo e ansioso travaglio della Crisi, diverrà rinnovato nella sua nuova facies; onde il titolo della presente edizione [...]. Non era la fine, infatti, ma, nella Crisi, il Rinnovamento; si dissolveva soltanto l'integrità territoriale dell'Impero, al cui posto si consolidavano le nazioni. L'unità romana, intanto, si diffondeva; Roma, intanto, continuava la sua indefettibile missione civile, allorché Odoacre poneva un fermento nuovo di vita nella civiltà eterna di Roma e la Chiesa, erede dei Cesari e tutrice dei diritti dell'umanità contro l'esclusivismo sociale della tradizione nell'Impero, riuniva nel vincolo della universalità di Roma romani e non romani e li fondeva dando vita alla nuova Europa.⁶⁷

Attraverso una puntuale disamina delle fonti, fedele al dettato dei testi ma quasi mai semplicistica o supina, Solari costruiva un affresco che ben delinea il passaggio dalla visione conservatrice dei Valentiniani, ancora legati a una

una razza che ha dato all'umanità Cesare, Dante, Michelangelo siano divorati dai molossi degli Unni» (Ciano 1990, p. 539). In realtà, quasi paradossalmente, era già stato lo stesso imperatore Guglielmo II, nella famosa *Hunnenrede* del 27 luglio 1900, ad appellare in tal modo i propri soldati, inviati contro la Cina per sedare la rivolta dei Boxer, con l'intento di incitarli a una spietata violenza (Sösemann 1976).

65 Il libro, la cui prima edizione apparve nel 1947, si concludeva con la frase, divenuta celebre: «La civilisation romaine n'est pas morte de sa belle mort. Elle a été assassinée» (Piganiol 1972², p. 466). Sulla posizione dello storico francese si vd. le osservazioni di Giardina 2021, pp. 201-202.

66 Un breve profilo dello studioso è disponibile nella voce *Arturo Solari* curata da Paolo Enrico Arias per l'Archivio Storico dell'Università di Bologna e disponibile in rete (https://archivio-storico.unibo.it/System/27/612/solari_arturo.pdf; ultimo accesso: 17.08.2023) e soprattutto in Balducci 1952.

67 Solari 1938, pp. v-vii, partic. pp. vi-vii. Soprattutto nel corso degli anni Trenta Solari dedicò al tardo impero diversi lavori, di cui il volume del '38 costituisce una sintesi.

politica di segregazione dell'elemento barbarico, all'approccio rivoluzionario dell'età teodosiana. Un mutamento di paradigma né immediato né semplice, come stava a dimostrare il travagliato destino dell'impero nel V secolo, ma gravido di conseguenze per il futuro.

Certo che il problema barbarico occupa tutta la crisi. Da questi movimenti, in apparenza incomposti e incerti che mirano a spezzare legami, senza mèta all'apparenza, ma ricchi di forza che tende ad uno scopo e che lo vuol conseguire, usciranno le nazioni europee, risultanti dalla romanità, dal cristianesimo e dal barbaresimo sulla base della primitiva etnicità. Così si opererà la continuità storica, risultante di tradizione, pur ravvivata, e di rinnovamento però assimilatore e vivificatore.⁶⁸

Proprio alla luce degli esiti del processo, lo studioso creava un'opposizione dicotomica tra due distinti moti barbarici: l'uno, gotico, mirante all'integrazione con Roma e reagente essenziale nella nascita dell'Europa; l'altro, unnico, violentemente antiromano e dunque infecondo. Ciononostante, Solari si mostrava ben lontano da infatuazioni filotedesche o impropri parallelismi con la contemporaneità, evitando anche patetici melodrammi nazionalistici.⁶⁹ A suo modo di vedere, Roma si rese finché seppe attuare un programma "sociale" (questo l'aggettivo ossessivamente ricorrente nel corso dell'esposizione), ovvero capace di integrare gli elementi esterni favorendone una completa assimilazione: la questione barbarica poteva essere risolta solo con l'unione delle due razze da cui sarebbe sorta, nel nome di Roma, la nuova Europa. In questo senso si poteva veramente parlare di *rinnovamento dell'impero*. Il tema dell'etnicità era dunque evocato per sottolineare l'opportunità di un assorbimento delle energie barbariche, di cui tuttavia non v'è alcuna glorificazione: l'autore ribadiva in più punti come la convivenza sociale non dovesse inficiare in alcun modo l'autorità delle leggi di Roma e la difesa degli interessi dell'impero. Ma era una *nuova* romanità quella destinata a sopravvivere. In contrasto con la tendenza dominante cui

68 Solari 1938, p. 294. Certamente non mancava qualche precedente: Giacinto Romano, ad es., non aveva esitato a rifiutare il concetto di "rovina" per definire l'ultima fase della storia di Roma (Romano 1909, p. 12: «la parola *rovina* ci presenta l'immagine di qualche cosa destinata a perire; ma la società romana, pur trasformandosi sotto l'azione di cause interne e dei nuovi elementi che accolse nel suo seno, concorse alla formazione della civiltà nuova come un fattore essenziale, portandone il contributo di que' suoi germi vitali che essa ancora conservava, e che erano destinati a sopravvivere»). Non v'è dubbio, tuttavia, che il paradigma della caduta fosse ancora quello prevalente (cf. Mecella 2019). Non sappiamo se e quanto Solari abbia beneficiato dell'opera del collega, dal momento che il suo volume non presenta una bibliografia complessiva e che l'apparato di note registra con dovizia le fonti primarie, ma solo sporadicamente documenta il ricorso alla letteratura secondaria.

69 Merito, questo, che gli viene riconosciuto pure nell'altrimenti sferzante giudizio di Momigliano: «gli studi sul basso impero di A. Solari e del suo allievo R. Andreotti (a lui superiore per finezza psicologica) si servono meccanicamente dei concetti di crisi e rinnovamento, ma ripudiano il panegirico con la loro tendenza prammatica» (Momigliano 1955, p. 295).

sopra si è accennato, l'azione di imperatori come Maioriano veniva considerata anacronistica proprio perché tendente ad escludere «le nuove forze, ormai vive e operanti nella stessa Roma»;⁷⁰ ad essere celebrate erano invece quelle grandi figure di mediatori che, pur sconfitte nell'immediato, avevano saputo gettare il seme dell'avvenire: su tutte, Stilicone ed Aezio.⁷¹

Si tratta di una posizione che certamente presenta estrinseci elementi di contatto con le linee guida ufficiali della politica contemporanea, tesa ad esaltare, come si è visto, quella complementarità di germanesimo e latinità necessaria alla creazione di un nuovo ordine europeo, a trazione italo-tedesca (o tedesco-italica, a seconda del punto di vista), dove ciascuna delle due potenze totalitarie potesse esercitare la propria *leadership* all'interno di sfere d'influenza definite in nome della lotta contro il pericolo unnico/asiatico;⁷² e d'altro canto la stessa lettura della processualità storica in termini di incontro/scontro tra «razze» e l'apologia dell'universalità di Roma veicolata dal cattolicesimo appaiono armoniche alla temperie culturale coeva. Rispetto a molti altri scritti di quegli anni, tuttavia, resta rilevante il tentativo di riportare l'interpretazione delle fonti al contesto originario che è loro proprio, senza piegarla, forzatamente e sistematicamente, a letture attualizzanti: un approccio, dunque, che *in nuce* già prepara il terreno alle indagini del secondo dopoguerra.

Non è forse un caso che il nome di Solari compaia, insieme a quello di due giganti come Wilhelm Ensslin e Ern(e)st Stein,⁷³ nei ringraziamenti con cui Santo Mazzarino licenziò, nel 1942, il suo *Stilicone*.⁷⁴ La genesi dell'opera rimane ancora avvolta nell'ombra: nata come rielaborazione della tesi di laurea discussa a Catania nel '36, essa non fu certamente figlia dell'insegnamento di

70 Solari 1938, p. 409.

71 Il «compenetrarsi e fondersi di due società e civiltà e stirpi» era stato colto, nel lungo periodo, anche da Gioacchino Volpe nella sezione *Regni barbarici in Italia* della voce *Italia* dell'*Enciclopedia Italiana* (XIX, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1933, pp. 693-1051, partic. pp. 800-805, con citazione a p. 803), su cui si vd. Giarrizzo 2020, pp. 393-400. Similmente, nella voce *Barbari* del *Dizionario di politica* il medievista Giuseppe Martini aveva negato l'«irriducibile ostilità dei Germani contro i Romani», insistendo piuttosto sul «regime di convivenza delle stirpi creato dagli stanziamenti», pur nell'affermazione della maggiore maturità della civiltà latina (Martini 1940, con citazione a p. 282; cf. anche *supra*, n. 59).

72 Sulle ambizioni coltivate sia dall'Italia che dalla Germania circa la realizzazione di un «nuovo ordine» in Europa si vd. Gentile 2011, pp. 193-225, e, più recentem., Fioravanzo 2022.

73 La figura del grande studioso – la cui opera costituisce una pietra miliare nell'indagine sul tardo impero romano e che coraggiosamente «disse no al nazismo» (Canfora 2022), emigrando prima in Belgio, poi in Francia ed infine in Svizzera – attende ancora uno studio esaustivo: rapide sintesi sono disponibili in Piganiol 1950; Rendina 2020-2021; Palanque 2021; J. Stein 2021; Leppin 2021.

74 La produzione di Solari era complessivamente ben presente a Mazzarino, che poco prima ne aveva recensito un volume su Augusto (Solari 1940): Mazzarino 1940a (firmato «Sante»); altrove Mazzarino utilizzerà la forma «Santi», dal nome del nonno paterno: Mazza 2007, p. 512).

Luigi Pareti, versato in ben altri indirizzi di ricerca,⁷⁵ e risente assai poco della coeva produzione italiana, nonostante la discussione delle tesi di Gaetano De Sanctis e Arnaldo Momigliano nelle note alla *Conclusiones*;⁷⁶ come è stato più volte sottolineato, Mazzarino guardava soprattutto alla grande storiografia europea tra XVII e XIX secolo, da Jacques Godefroy a Theodor Mommsen, da Ludo Moritz Hartmann ai già ricordati Otto Seeck ed Ern(e)st Stein, con cui si pone in serrato (e non sempre concorde, specialmente nei casi di Mommsen e Seeck) dialogo. Difficile anche valutare appieno il peso del soggiorno a Monaco tra il dicembre del '36 e la metà del '38, con cui lo studioso ebbe modo di seguire soprattutto i corsi di Walter Otto:⁷⁷ Giuseppe Giarrizzo ha attribuito a questa fase «il bisogno di credere nelle civiltà che scompaiono in apparenza per ricomparire in vario modo attraverso processi carsici o vulcanici», tema che resterà centrale nella produzione di Mazzarino e che ben si prestava a un più profondo intendimento dell'epoca tardoantica.⁷⁸ Ad ogni modo, anche al lettore meno esperto è evidente lo stacco con tutta la precedente tradizione italiana: Mazzarino abbandona i grandi affreschi di sintesi per immergersi in problemi specifici di grande complessità, come le fluttuazioni amministrative della prefettura illirica nella nell'età dei Teodosidi, i vani tentativi di Stilicone di affermare istanze unitarie contro le opposte tendenze di Alarico e della corte costantinopolitana, il processo di accentramento dei comandi militari in Occidente, l'organizzazione della diocesi gallica o l'esame minuzioso dei documenti letterari ed epigrafici; è dall'analisi dei particolari che si stagliano valutazioni di ampio respiro sul grande tema della *partitio* e della diversità di cultura politica e di evoluzione economica tra Occidente e Oriente nel V secolo, ovvero sulle premesse di quel grande processo di trasformazione che circa quattro secoli dopo avrebbe condotto all'inizio del Medioevo. In questo quadro, la lezione di Solari si fa forse più evidente nell'interpretazione della “rivoluzione alaricana” che, lungi dal rappresentare un brusco elemento di discontinuità nella storia dell'impero, per Mazzarino

75 Per un profilo biografico e scientifico dello studioso – volto a indagini sulla storia greca e magnogreca, sull'Italia preromana e, soprattutto negli anni Trenta, in linea con le attese politico-culturali del fascismo (cui aderì convintamente), sull'impero di Roma in età repubblicana e augustea – si vd. Canfora 1980, p. 83; Marotta 2013, pp. 441-444; Lepore 2021, pp. 69-101; Clemente 2022a, pp. 131-148, 188-189.

76 Cf. Mazzarino 1990 [1942], p. 393 n. 1, e soprattutto p. 397 n. 30 (su cui si vd. le osservazioni di Giardina 1990, p. x).

77 Sulla sua figura e i suoi interessi di ricerca (principalmente la storia culturale e religiosa e l'Oriente antico, non soltanto ellenistico-romano) si vd. il necrologio di Bengtson 1974.

78 Giarrizzo 1999, p. 556. Cf. anche Id. 2006 (dove si sottolinea l'eredità di Pareti nei lavori mazzarini immediatamente successivi) e Id. 2020, p. 476. Per la formazione di Mazzarino e i suoi debiti scientifici nei confronti della storiografia tedesca dell'Ottocento si vd. l'approfondita analisi di Mazza 2007, pp. 511-525 e Id. 2010, pp. 17-46; su Mommsen quale studioso di tarda antichità cf. Croke 1985 e 1990; Mazza 2010, pp. 131-198; Marcone 2021. Sulla collaborazione di Mazzarino con l'Istituto Italiano per la Storia Antica per la realizzazione del *Dizionario Epigrafico* (1939-1944), cf. recentem. Eck 2021, pp. 177-182.

poteva essere intesa del tutto solo nel solco della tradizione: come tutti i rivoluzionari che l'avevano preceduto, anche Alarico non mirava a demolire il sistema romano, ma al contrario ad inserirvisi pienamente. Nuova era solo l'unitarietà etnica alla base del suo movimento, che ne impedì la completa assimilazione al sistema politico romano. Ad ogni modo, siamo ben lontani sia da quella visione dei Germani ciechi distruttori di Roma propria di tanta parte della letteratura (anche scientifica) coeva, sia dalla strumentale celebrazione dei nuovi venuti quali salvatori dell'impero spesso proposta dalla politica e dalla pubblicistica.⁷⁹

La realtà storica non subisce alcuna trasfigurazione, grazie ad una lettura degli eventi lontana tanto dal pregiudizio della decadenza quanto da valutazioni ottimistiche; il presupposto metodico è, piuttosto, per dichiarazione stessa dell'autore, l'intento di restituire all'ultima fase della storia di Roma la propria autonomia.

Il presupposto metodico delle nostre indagini sul periodo post-teodosiano può definirsi nella esigenza d'identificare le cause della crisi imperiale con le forme stesse, in cui la crisi si attuò in maniera storicamente concreta. Il problema, ormai secolare, delle «cause» della decadenza romana si è impostato, così, in altro modo: il *perché* di quella decadenza non deve essere considerato illuministicamente, in connessione categorica di causa ed effetto, sibbene criticamente, in quanto si risolve nel *come* quella cosiddetta decadenza poté assumere contenuto storico. In tal modo, il periodo post-teodosiano non appare più sotto la luce illuministica di un periodo di «decadenza», ma viene compreso dall'indagine storica in quanto espressione *positiva*, e non già *negativa*, di un mondo che si volge verso forme nuove. La storia del «basso» impero [...] non è intesa, così, in funzione della storia del principato, o, comunque, di quei periodi che sono considerati più «classici» e distintivi della romanità; ma acquista autonomia e giustificazione in se stessa, e spiega il formarsi di un mondo nuovo, che ha nell'antico i suoi precedenti necessari, e che prelude, attraverso la formazione di nuove categorie politiche, ad una rielaborazione della cultura antica in maniera originale e, pertanto, degna di *comprensione storica*.⁸⁰

79 Mazzarino 1990 [1942¹], pp. 183-216: «nel 391, come nel 395, Alarico non è già il sostenitore di un ideale che si sovrapponga, e contrapponga, alla romanità, ma invece il soldato, che chiede un riconoscimento ufficiale per sé e per i suoi – il barbaro, non ancora del tutto assimilato, desideroso di inquadarsi in una organizzazione imperiale, di cui vorrebbe essere parte preponderante dal punto di vista militare. [...] Anche se goto in fondo all'anima, egli non concepiva altra cultura che la romana, altro mondo civile che il romano; e la sua battaglia era la battaglia per conquistarlo ed esserne conquistato, per farlo suo dopo essersi fatto, in certo senso, romano» (citazioni risp. alle pp. 187 e 195). Per riferimenti puntuali alle opere di Solari, con cui lo storico catanese perlopiù consente, cf. *ibid.*, p. 231 nel testo e *passim* nelle note.

80 Mazzarino 1990 [1942¹], p. 239. Significativo anche quanto lo studioso avrebbe scritto diversi anni dopo, riconoscendo nella grande stagione ottocentesca – nonostante la dominante idea di decadenza sugli ultimi secoli dell'antichità – i prodromi di questo processo: «il problema del nostro tempo è quello di insistere su una visione scientifica della storia antica, all'infuori di pessimismo e di ottimismo. La storia del “mutamento” di idee ottocentesco [...] assicura che

Questa visione in parte ereditava, innovandola profondamente, la migliore lezione della cd. “scuola di Vienna”. Nel crinale tra Otto e Novecento, per la prima volta le ricerche di Franz Wickhoff e Alois Riegl avevano mostrato l'importanza e l'originalità della produzione artistica degli ultimi secoli dell'impero: per i due studiosi, lungi dal rappresentare l'inesorabile degenerazione dei modelli classici, l'arte della *Spätantike* doveva essere valutata alla luce delle sue proprie specificità, senza inopportuni confronti con i canoni estetici delle età precedenti.⁸¹ Si abbandonava così quell'idea di decadenza che, variamente declinata, perlomeno a partire dall'Umanesimo aveva plasmato ogni interpretazione delle ultime fasi della storia antica.⁸² Dall'ambito storico-artistico il cambiamento di paradigma filtrò nell'antichistica *tout court*, ma in Italia si dovettero appunto attendere le analisi dello storico catanese perché esso potesse divenire davvero operante.

Così, mentre gran parte dell'antichistica italiana appariva ancora imbevuta di un universo culturale destinato ben presto a declinare, un giovanissimo Mazzarino – scevro da pregiudiziali ideologiche⁸³ e forte della migliore tradizione europea – inaugurava una diversa stagione di studi, aprendo la strada agli sviluppi della seconda metà del Novecento.⁸⁴

una siffatta visione scientifica dell'antichità si fonda sull'esperienza e sul travaglio dello stesso Ottocento» (Mazzarino 1969-1970, p. 172). Sulla sua concezione “positiva” del tardo impero (dove l'aggettivo *positivo* non implica dunque alcun giudizio di valore, ma, in senso filosofico, sta ad indicare l'autonomia dell'oggetto storico) e, più in generale, per un profilo intellettuale dello storico catanese, si vd., per un primo approccio, Cracco Ruggini 1989; Giarrizzo 1999, pp. 551-616; Lo Cascio 2002²; Tessitore 2003; Mazza 2007, pp. 525-554, Id. 2009b e 2024; Giardina 1990 e 2021, pp. 195-198 (proprio in riferimento allo *Stilicone*); Giarrizzo 2022, pp. 54-55, 155-166, 295-297; Lenski 2021, pp. 273-288.

81 Sulla prospettiva aperta dalla “scuola di Vienna” – le cui radici affondavano però nella riflessione burckhardtiana sull'età di Costantino e nelle problematiche poste dalla *Religionsgeschichtliche Schule* di fine Ottocento – si vd. i saggi raccolti in Aa.Vv. 2008; Mazza 2009b, pp. 5-50; Elsner 2021; Giardina 2021, partic. pp. 209-212.

82 Per la storia della *Dekadenzidee* sull'impero romano restano di riferimento Mazzarino 2002 [1959¹], pp. 79-195; D'Elia 1967, pp. 9-338; Mazza 1973², pp. 17-91 e 2009; Demandt 1997 e 2014².

83 L'unico passaggio analogico che alluda al conflitto coevo è costituito dal riferimento al «fanatismo quasi bolscevico» dei donatisti e dei circumcellioni in Africa (Mazzarino 1990 [1942¹], p. 114): come si vede, un accenno di segno ben diverso dai casi discussi *supra*, che forse poté derivare al giovane studioso dalla lettura di Ciccotti 1921, pp. 14-17, che aveva parlato di «guardie rosse del Donatismo» e paragonato la contesa per le basiliche all'occupazione delle fabbriche. È vero, poi, che Mazzarino aveva in precedenza collaborato con la rivista “Quadrivio”, scrivendo, in una recensione al volume di Giannelli 1938, della «vittoria della cultura ariana dei romani sulla civiltà semitica dei cartaginesi» (Mazzarino 1940b, anche qui con la firma «Sante»), o esaltando l'opera, acerbamente antibritannica, di Pareti 1942 (Mazzarino 1942); ma questi rari cedimenti alle derive del regime (e presumibilmente anche a pressioni accademiche) non intaccano una visione d'insieme che, nelle sedi scientifiche, non si prestò mai a deformazioni strumentali.

84 Per un quadro di sintesi, limitandomi ad alcune delle pubblicazioni degli ultimi anni, cf. Mazza 2009b, pp. 67-94; Destephen 2021; si vd. poi l'acuto bilancio storiografico di Clemente 2022a,

Bibliografia

- Aa.Vv. 2008 = *Alois Riegl (1858-1905) un secolo dopo*. Atti dei Convegni Lincei 236, Bardi Editore, Roma 2008.
- Acerbo 1940 = G. Acerbo, *I fondamenti della dottrina fascista della razza*, Ministero della Cultura Popolare, Roma 1940.
- Albrecht *et al.* 2017 = A. Albrecht - L. Danneberg - S. De Angelis (hg. v.), *Die akademische ›Achse Berlin-Rom‹? Der wissenschaftlich-kulturelle Austausch zwischen Italien und Deutschland 1920 bis 1945*, De Gruyter, Berlin 2017.
- Almirante 1938a = G. Almirante, *L'editto di Caracalla. Un semibarbaro spiana la via ai barbari*, in "La Difesa della Razza", 5 agosto 1938, pp. 27-29.
- Almirante 1938b = G. Almirante, *Roma antica e i giudei*, in "La Difesa della Razza", 5 settembre 1938, pp. 27-30.
- Almirante 1942 = G. Almirante, *...Chè la diritta via era smarrita... Contro le "pecorelle" dello pseudo-razzismo antibiologico*, in "La Difesa della Razza", 5 maggio 1942, pp. 9-11.
- Ando - Formisano 2021 = C. Ando - M. Formisano (ed. by), *The New Late Antiquity. A Gallery of Intellectual Portraits*, Universitätsverlag Winter, Heidelberg 2021.
- Aramini 2016 = *Nel segno di Roma. Politica e cultura nell'Istituto di Studi Romani*, in A. Tarquini (a c. di), *Il primato della politica nell'Italia del Novecento. Studi in onore di Emilio Gentile*, Laterza, Bari-Roma 2016, pp. 35-64.
- Aramini 2022 = D. Aramini, *Mito della romanità e razzismo nazional-romano. Le leggi del 1938 e l'Istituto di Studi Romani*, in "Annali di Storia delle Università Italiane", II, 2022, pp. 327-362.
- Aramini 2023 = D. Aramini, *La «rivoluzione nazionale». I nazionalisti, il fascismo e la fine dello Stato liberale (1919-1927)*, Sapienza Università Editrice, Roma 2023.
- Arthos [= J. Evola] 1941 = Arthos [= J. Evola], *Romanesimo, germanesimo e il caso Manacorda*, in "La Vita Italiana", XXIX, 1941, n. 6, pp. 649-657.
- Avalli 2019-2020 = A. Avalli, *La questione etrusca nell'Italia fascista*, diss. Genova 2019-2020.
- Azzara 2021 = C. Azzara, *I Longobardi nella storia d'Italia*, in G. Albini - L. Mecella (a c. di), *Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*, Pearson, Milano-Torino 2021, pp. 155-163.
- Balducci 1952 = C.A. Balducci, *Ricordo di Arturo Solari*, in "Studi Romagnoli", III, 1952, pp. 341-348.

pp. 197-210, 301-317 e Id. 2022b; i saggi raccolti in Ando - Formisano 2021, e il forum di discussione *Per una nuova rivista di Tarda Antichità: presupposti storiografici e linee di intervento*, in "Occidente/Oriente", I, 2020, pp. 9-61 (con interventi di M. Mazza, U. Roberto, G. Zecchini e S. Cosentino).

- Bandelli 2017 = G. Bandelli, *Giovanni Oberziner, storico trentino. Dalla rivendicazione dell'autonomia amministrativa al raggiungimento dei «confini naturali»*, in Migliario - Polverini 2017, pp. 163-192.
- Barbera 2022 = D. Barbera, *Processo al Classico. L'epurazione dell'archeologia fascista*, Edizioni ETS, Pisa 2022.
- Barrale 2018 = N. Barrale, *Giuseppe Gabetti e la politica culturale fascista: l'intellettuale equilibrista*, in "Studi Germanici", XIII, 2018, pp. 313-341.
- Barrale 2021 = N. Barrale, *Autonomia culturale e subalternità politica. L'Istituto Italiano di Studi Germanici dal 1932 agli anni dell'epurazione*, in D'Annibale 2021a, pp. 133-145.
- Bartocci 2012 = U. Bartocci, *Salvatore Riccobono. Il diritto romano e il valore politico degli Studia Humanitatis*, Giappichelli, Torino 2012.
- Bassi 2017 = C. Bassi, *L'archeologia come strumento di conoscenza delle proprie origini: l'impegno degli archeologi nel contesto dell'irredentismo trentino*, in Migliario - Polverini 2017, pp. 145-161.
- Bendiscioli 1933 = M. Bendiscioli, *Il Romanesimo nella coscienza germanica contemporanea*, in *Romanesimo e Germanesimo (La crisi dell'Occidente)*, Morcelliana, Brescia 1933, pp. 11-57.
- Bendiscioli 1942 = M. Bendiscioli, *Il Romanesimo nella Germania contemporanea*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Studi Romani*, a c. di C. Galassi Paluzzi, III, Roma 1942, pp. 157-165.
- Bengtson 1974 = H. Bengtson, *Walter Otto. *30. Mai 1878 in Breslau † 1. November 1941 in München (1944)*, in Id., *Kleine Schriften zur Alten Geschichte*, C.H. Beck, München 1974, pp. 599-618.
- Bertolini 1929 = O. Bertolini, *Il VI Congresso internazionale di Scienze storiche (Oslo, 14-18 agosto 1928)*, in "Archivio Storico Italiano", LXXXVII, 1929, pp. 91-151.
- Bertolini 1941 = O. Bertolini, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Licinio Cappelli Editore, Bologna 1941.
- Biondi 1929 = B. Biondi, *Romanità e fascismo*, Officina Grafica Moderna, Catania 1929.
- Bossina 2017 = L. Bossina, *I rapporti tra Italia e Germania nella filologia classica (1920-1940)*, in Albrecht *et al.* 2017, pp. 229-303.
- Brillante 2023 = S. Brillante, *«Anche là è Roma». Antico e antichisti nel colonialismo italiano*, Il Mulino, Bologna 2023.
- Bruni 2012 = S. Bruni, *Roberto Paribeni*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Archeologi (1904-1974)*, Bologna University Press, Bologna 2012, pp. 588-598.
- Bucci 2004 = O. Bucci, *Germanesimo e romanità*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2004.
- Buongiorno *et al.* 2022 = P. Buongiorno - A. Gallo - L. Mecella (a c. di), *Segmenti della ricerca antichistica e giusantichistica negli anni Trenta*, I-II, Editoriale Scientifica, Napoli 2022.

- Bury 1889 = J.B. Bury, *A History of the Later Roman Empire from Arcadius to Irene (395 A.D. to 800 A.D.)*, I, Macmillan & Co., London-New York 1889.
- Bury 1923 = J.B. Bury, *A History of the Later Roman Empire from the Death of Theodosius I. to the Death of Justinian (A.D. 395 to A.D. 565)*, I, Macmillan & Co., London-New York 1923.
- Büttemeyer 2009 = W. Büttemeyer, *Ernesto Grassi – Humanismus zwischen Faschismus und Nationalsozialismus*, Verlag Karl Alber, München 2009.
- Cairo 2012 = G. Cairo, *Pericle Ducati: il carteggio ritrovato*, Ante Quem, Bologna 2012.
- Calisse 1939 = C. Calisse, *La funzione dell'Impero romano nell'età di mezzo*, in Galassi Paluzzi 1939, pp. 78-91.
- Canfora 1980 = L. Canfora, *Ideologie del classicismo*, Einaudi, Torino 1980.
- Canfora 2022 = L. Canfora, *Stein, che disse no al nazismo*, in “Corriere della Sera”, 27 marzo 2022, p. 38.
- Capocci - Columba 1930 = G.M. Columba - V. Capocci, *Caracalla*, in *Enciclopedia Italiana*, VIII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1930, pp. 924-926.
- Cardinali 1939 = G. Cardinali, *La funzione dell'impero romano nell'antichità*, in Galassi Paluzzi 1939, pp. 27-38.
- Carli 1937 = F. Carli, *Novus ordo*, in “Commercio”, X, 1937, n. 10, p. 13.
- Carli 1938 = F. Carli, *Romanità e germanesimo nella storia*, in “Commercio”, XI, 1938, n. 4, pp. 12-15.
- Casella 2016 = M. Casella, *Augusto Costantino Mussolini: i ricorsi storici delle rivoluzioni tra propaganda e disegni providenziali*, in “Bollettino di Studi Latini”, XLVI, 2016, n. 1, pp. 122-143.
- Cassata 2003 = F. Cassata, *A destra del fascismo. Profilo politico di Julius Evola*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.
- Cassata 2008 = F. Cassata, *«La Difesa della razza». Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Einaudi, Torino 2008.
- Cazzetta 2013 = G. Cazzetta (a c. di), *Retoriche dei giuristi e costruzione dell'identità nazionale*, Il Mulino, Bologna 2013.
- Cecchelli 1939 = C. Cecchelli, *Roma segnacolo di reazione della stirpe alle invasioni barbariche*, Istituto di Studi Romani Editore, Roma 1939.
- Chapoutot 2017 = J. Chapoutot, *Il nazismo e l'Antichità*, Einaudi, Torino 2017 [ed. orig. Paris 2012].
- Christmeier - Schmidt 2017 = M. Christmeier - A. Schmidt (hg. v.), *Albert Speer in der Bundesrepublik. Vom Umgang mit deutscher Vergangenheit*, Michael Imhof Verlag, Petersberg 2017.
- Ciano 1990 = G. Ciano, *Diario 1937-1943*, a c. di R. De Felice, Rizzoli, Milano 1990.
- Ciccotti 1921 = E. Ciccotti, *Fascismo, fascisti e guardie rosse nel mondo antico*, in “Rivista d'Italia”, III, 1921, n. 2, pp. 1-17.

- Clemente 2022a = G. Clemente, *Il secolo breve dell'antichistica. Un percorso*, a c. di A. Gallo - C. Masi Doria, Jovene, Napoli 2022.
- Clemente 2022b = G. Clemente, *Introduzione. Il tardo impero: cinquant'anni di storiografia*, in Id., *La Notitia dignitatum e altri saggi di tarda antichità*, a c. di M. Maiuro - M. Lanciotti, Edipuglia, Bari 2022, pp. 11-44.
- Conte 2013 = D. Conte, *Dalla «germanofilia» alla «disumanità». Benedetto Croce e la Germania*, in "Archivio di Storia della Cultura", XXVI, 2013, pp. 201-220.
- Corni 2022 = G. Corni, *Modelli dell'antichità classica, Volk e razzismo*, in Migliario - Santucci 2022, pp. 283-306.
- Costa 1977 = G. Costa, *Le antichità germaniche nella cultura italiana da Machiavelli a Vico*, Bibliopolis, Napoli 1977.
- Cracco Ruggini 1989 = L. Cracco Ruggini, *La società tardoantica secondo Santo Mazzarino*, in "Rivista Storica Italiana", CI, 1989, n. 3, pp. 696-721.
- Croce 1993 [1943] = B. Croce, *Il dissidio spirituale della Germania con l'Europa*, in Id., *Scritti e discorsi politici*, I, Napoli 1993, pp. 145-165.
- Croke 1985 = B. Croke, *Mommsen and Byzantium*, in "Philologus", CXXIX, 1985, n. 2, pp. 274-285.
- Croke 1990 = B. Croke, *Theodor Mommsen and the Later Roman Empire*, in "Chiron", XX, 1990, pp. 159-190.
- Cutinelli-Rendina 2018 = E. Cutinelli-Rendina, *Benedetto Croce e la cultura tedesca del Novecento*, in "La Cultura", LVI, 2018, n. 1, pp. 81-106.
- D'Annibale 2019 = E. D'Annibale, *Il Petrarca Haus e l'Istituto Italiano di Studi Germanici (1926-1943). Storia di un percorso politico-culturale*, Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma 2019.
- D'Annibale 2021a = E. D'Annibale (a c. di), *La politica culturale del fascismo. 1. Istituzioni culturali*, Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma 2021.
- D'Annibale 2021b = E. D'Annibale, *Nuovi documenti sul Petrarca Haus di Colonia: gli ultimi anni di attività (1937-1940)*, in Ead. 2021a, pp. 147-164.
- D'Annibale 2022 = E. D'Annibale, *Tra il Gianicolo e la Normale di Pisa. Giovanni Gentile, Martin Heidegger e gli studiosi ebrei tedeschi. 1932-1938*, in E. Gin et al. (a c. di), *Et ventis adversis. Liber amicorum Eugenio Di Rienzo*, Roma 2022, pp. 107-120.
- D'Elia 1967 = S. D'Elia, *Il basso impero nella cultura moderna dal Quattrocento ad oggi*, Liguori, Napoli 1967.
- D'Elia 2017 = N. D'Elia, *Giuseppe Bottai e la collaborazione culturale italo-tedesca negli anni dell'Asse Roma-Berlino*, in Albrecht et al. 2017, pp. 25-47.
- D'Onofrio 2017 = A. D'Onofrio, *Italia-Germania. Storie parallele e intrecciate nella prima metà del Novecento*, in A. Capaldi - O. Dally - C. Gasparri (a c. di), *Archeologia e politica nella prima metà del XX secolo. Incontri, protagonisti e percorsi nell'archeologia italiana e tedesca nel Mediterraneo*, Napoli 2017, pp. 19-42.
- De Blasi 1941 = J. De Blasi (a c. di), *Romanità e Germanesimo*, Firenze 1941.

- De Felice 1985 = R. De Felice, *Intellettuali di fronte al fascismo. Saggi e note documentarie*, Bonacci Editore, Roma 1985.
- De Felice 1988⁴ = R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1988⁴.
- De Francesco 2020 = A. De Francesco, *L'antichità della nazione. Il mito delle origini del popolo italiano dal Risorgimento al fascismo*, Milano 2020 [ed. orig. Oxford 2013].
- de Francisci 1937 = P. de Francisci, *La politica imperiale di Settimio Severo*, in "Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze" riun. XXV, III, 1937, fasc. 1, pp. 19-30.
- de Francisci 1939 = P. de Francisci, *Civiltà romana*, Istituto Nazionale di Cultura Fascista, Roma 1939.
- de Francisci 1940 = P. de Francisci, *Roma. III. La civiltà romana*, in *Dizionario di politica*, IV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1940, pp. 133-136.
- Dell'Era 2007 = T. Dell'Era, *Scienza, politica e propaganda. Il Manifesto del razzismo italiano: storiografia e nuovi documenti*, in "Rivista Elettronica della Società Italiana di Filosofia Politica" [disponibile al sito internet: <https://sifp.it/archivi/scienza-politica-e-propaganda> (ultimo accesso: 06.08.2023)].
- Dell'Era 2008 = T. Dell'Era, *Contributi sul razzismo e l'antisemitismo a settant'anni dalle leggi razziali italiane. Introduzione*, in "Ventunesimo Secolo", XVII, 2008, pp. 9-20.
- Dell'Era 2016a = T. Dell'Era, *Razzismo e antisemitismo nella costruzione della nazione: analisi concettuale delle quattro principali interpretazioni storiografiche sul caso italiano*, in G. Platania (a c. di), *"Pot-pourri". Studi in onore di Silvana Ferreri*, Sette Città, Viterbo 2016, pp. 87-100.
- Dell'Era 2016b = T. Dell'Era, *L'attività di Giulio Cogni all'estero. Il dottorato in Francia (1935-1936). Prima parte – Seconda parte*, in "Giornale di Storia", XXII, 2016, s.p.
- Dell'Era 2017 = T. Dell'Era, *Giulio Cogni in Germania: il razzismo italiano tra Ministero degli Esteri e Ministero per la Stampa e la Propaganda. I*, in "Giornale di Storia", XXV, 2017, s.p.
- Dell'Era 2018 = T. Dell'Era, *Giulio Cogni in Germania: il razzismo italiano tra Ministero degli Esteri e Ministero per la Stampa e la Propaganda. II*, in "Giornale di Storia", XXVI, 2018, s.p.
- Dell'Era c.d.s. = T. Dell'Era, *«L'eliminazione dell'elemento ebraico dalla Città Universitaria»: l'applicazione della legislazione razzista e antisemita del 1938 nell'Università di Roma*, in T. Dell'Era - D. Meghnagi (a c. di), *«Perché di razza ebraica». Il 1938 e l'Università italiana*, II, Il Mulino, Bologna c.d.s.
- Dell'Isola 1940a = G. Dell'Isola, *Funzione dell'Italia nel Medio-Evo*, in "La Difesa della Razza", 5 aprile 1940, pp. 26-30.
- Dell'Isola 1940b = G. Dell'Isola, *Le due rinascenze. Gli ebrei e la moda bizantina*, in "La Difesa della Razza", 20 aprile 1940, pp. 31-34.

- Demandt 1997 = A. Demandt, *Der Untergang Roms als Menetekel*, in Id., *Geschichte der Geschichte. Wissenschaftshistorische Essays*, Böhlau, Köln-Weimar-Wien 1997, pp. 39-59.
- Demandt 2014² = A. Demandt, *Der Fall Roms. Die Auflösung des römischen Reiches im Urteil der Nachwelt*, H.C. Beck, München 2014².
- Destephen 2021 = S. Destephen, *L'Empire romain tardif était-il coercitif? Un débat allemand depuis le XIX^e siècle*, in "Anabases", XXXIV, 2021, pp. 11-27.
- Di Rienzo 2013 = E. Di Rienzo, *Intelletuali italiani e antisemitismo, 1938-1948: a proposito di un libro recente*, in "Nuova Rivista Storica", XCVII, 2013, n. 2, pp. 337-374.
- Ducati 1940 = P. Ducati, *Italia preromana e stirpe italiana. Il concetto di stirpe e civiltà di Roma antica*, Istituto di Studi Romani Editore, Roma 1940.
- Eck 2021 = W. Eck, *Geschichtsschreibung und epigraphische Quellen bei Santo Mazzarino*, in "History of Classical Scholarship", III, 2021, pp. 175-197.
- Elsner 2021 = J. Elsner, *Alois Riegl: Art History and the Beginning of Late Antique Studies as a Discipline*, in Ando - Formisano 2021, pp. 167-182.
- Fioravanzo 2022 = M. Fioravanzo, *L'Europa fascista. Dal "primato" italiano all'asservimento al Reich (1932-1943)*, FrancoAngeli, Milano 2022.
- Francisetti Brolin = S. Francisetti Brolin, *Studi classici a Torino nel Novecento. Filologia e letteratura greco-latina nell'ateneo torinese*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2023.
- Galassi Paluzzi 1938 = C. Galassi Paluzzi (a c. di), *La missione dell'Impero di Roma nella storia della civiltà*. Atti del V Congresso Nazionale di Studi Romani, I, Istituto di Studi Romani Editore, Roma 1938.
- Galassi Paluzzi 1939 = C. Galassi Paluzzi (a c. di), *Atti del V Congresso Nazionale di Studi Romani*, I, Istituto di Studi Romani Editore, Roma 1939.
- Galimberti 2023 = A. Galimberti, *Roberto Paribeni storico dell'età di Cesare e di Augusto*, in Ghilardi - Mecella 2023, pp. 119-133.
- Gentile 2007 = E. Gentile, *Fascismo di pietra*, Laterza, Bari-Roma 2007.
- Gentile 2011 = E. Gentile, *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Laterza, Bari-Roma 2011 [2006¹].
- Gentile 2013 = S. Gentile, *La legalità del male. L'offensiva mussoliniana contro gli ebrei nella prospettiva storico-giuridica (1938-1945)*, Giappichelli, Torino 2013.
- Giangiulio 2009 = M. Giangiulio, *Altertumswissenschaft e totalitarismo*, in M. Miglietta - G. Santucci (a c. di), *Diritto romano e regimi totalitari nel '900 europeo*. Atti del Seminario Internazionale (Trento, 20-21 ottobre 2006), Università degli Studi di Trento, Trento 2009, pp. 127-141.
- Giannelli 1938 = G. Giannelli, *Roma nell'età delle guerre puniche*, Licinio Cappelli Editore, Bologna 1938.
- Giardina 1990 = A. Giardina, *Stilicone o l'antico destino degli uomini vinti*, in Mazzarino 1990 [1942¹], pp. vii-xxxvii.

- Giardina 2021 = A. Giardina, *“Tutto il vigore è negli occhi”*. *Peter Brown e la nascita della New Late Antiquity*, in Ando - Formisano 2021, pp. 183-235.
- Giarrizzo 1999 = G. Giarrizzo, *La scienza della storia. Interpreti e problemi*, a c. di F. Tessitore, Liguori, Napoli 1999.
- Giarrizzo 2006 = G. Giarrizzo, *Le lezioni di un maestro. Un commento, un ricordo*, in “Mediterraneo Antico”, IX, 2006, pp. 107-151.
- Giarrizzo 2020 = G. Giarrizzo, *La storiografia della nuova Italia*, II/2. 1870-1945, a c. di L. Scalisi, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2020.
- Giarrizzo 2022 = G. Giarrizzo, *La storiografia della nuova Italia*, III. 1946-2005, a c. di L. Scalisi, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2022.
- Ginelli 2021 = F. Ginelli, *La “seconda” guerra alpina di Druso. L’antichistica italiana, le alpi retiche e le tensioni italo-germaniche negli anni Trenta*, in “Atti della Accademia Roveretana degli Agiati”, CCLXXI, 2021, pp. 187-208.
- Giuliano 1940 = B. Giuliano, *Latinità e Germanesimo*, Zanichelli, Bologna 1940.
- Giuman - Parodo 2011 = M. Giuman - C. Parodo, *Nigra subucula induti. Immagine, classicità e questione della razza nella propaganda dell’Italia fascista*, Cleup, Padova 2011.
- Guasco 2013 = A. Guasco, *Il ‘Nuovo Costantino’ fascista. Immagini e utilizzi dell’imperatore tra Chiesa cattolica e regime*, in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l’immagine dell’imperatore del cosiddetto Editto di Milano. 313-2013*, III, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2013, pp. 469-480.
- Guida 2017 = A. Guida, *Giorgio Pasquali, un filologo classico fra Berlino e Roma*, in Migliario - Polverini 2017, pp. 69-105.
- Haack - Miller 2016 = M.-L. Haack - M. Miller (éd. par), *Les Étrusques au temps du fascisme et du nazisme*. Actes des journées d’études internationales des 22 au 24 décembre 2014 (Amiens), Ausonius Éditions, Bordeaux 2016.
- Haack 2020 = M.-L. Haack, *Crani etruschi vs crani romani? Il fascismo e l’antropologia degli etruschi*, in P.S. Salvatori (a c. di), *Il fascismo e la storia*. Atti del Convegno (Pisa, Scuola Normale Superiore 16-17 febbraio 2017), Edizioni della Normale, Pisa 2020, pp. 31-50.
- Haack 2022 = M.-L. Haack, *Les Etrusques dans La Difesa della Razza. Des étruscologues au service du Manifeste de la race*, in Buongiorno et al. 2022, II, pp. 419-439.
- Harari 2012 = M. Harari, *Etruscologia e fascismo*, in “Athenaeum”, C, 2012, pp. 405-418.
- Hausmann 2009 = F.-R. Hausmann, *Italienischer und deutscher Humanismus im Widerstreit – Zur Gründung des Berliner Instituts ›Studia Humanitatis‹ im Jahr 1942*, in G. Kaiser - J. Saadhoff (hg. v.), *Spiele um Grenzen. Germanistik zwischen Weimarer und Berliner Republik*, Synchron, Heidelberg 2009, pp. 109-146.
- Israel 2010 = G. Israel, *Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Il Mulino, Bologna 2010.

- Kater 2006⁴ = M.H. Kater, *Das „Abnenerbe“ der SS 1935–1945. Ein Beitrag zur Kulturpolitik des Dritten Reiches*, Oldenbourg Wissenschaftsverlag, München 2006⁴.
- Kershaw 2013 = I. Kershaw, *La fine del Terzo Reich. Germania 1944-45*, Milano 2013 [ed. orig. London 2011].
- Landogna 1940a = F. Landogna, *L'unità della razza e della storia d'Italia*, in “Razza e Civiltà”, marzo 1940, pp. 33-41.
- Landogna 1940b = F. Landogna, *Il problema razziale nell'impero romano*, in “Razza e Civiltà”, aprile 1940, pp. 191-199.
- Landogna 1940c = F. Landogna, *L'integrità della razza italica attraverso il medio evo*, in “Razza e Civiltà”, maggio-giugno 1940, pp. 293-307.
- Landogna 1940d = F. Landogna, *L'integrità della razza italica attraverso il medio evo*, in “Razza e Civiltà”, luglio-settembre 1940, pp. 425-439.
- Landogna 1940e = F. Landogna, *L'integrità della razza italica attraverso il medio evo*, in “Razza e Civiltà”, ottobre 1940, pp. 607-620.
- Landogna 1941-1942 = F. Landogna, *L'integrità della razza italica attraverso il medio evo*, in “Razza e Civiltà”, ottobre 1941-febbraio 1942, pp. 687-700.
- Landogna 1941a = F. Landogna, *L'integrità della razza italica attraverso il medio evo*, in “Razza e Civiltà”, marzo 1941, pp. 51-67.
- Landogna 1941b = F. Landogna, *L'integrità della razza italica attraverso il medio evo*, in “Razza e Civiltà”, aprile 1941, pp. 195-204.
- Landogna 1941c = F. Landogna, *L'integrità della razza italica attraverso il medio evo*, in “Razza e Civiltà”, maggio-luglio 1941, pp. 397-410.
- Landogna 1941d = F. Landogna, *L'integrità della razza italica attraverso il medio evo*, in “Razza e Civiltà”, agosto-settembre 1941, pp. 563-585.
- Landogna 1942a = F. Landogna, *L'integrità della razza italica attraverso il medio evo*, in “Razza e Civiltà”, marzo-giugno 1942, pp. 45-70.
- Landogna 1942b = F. Landogna, *L'integrità della razza italica attraverso il medio evo*, in “Razza e Civiltà”, luglio-settembre 1942, pp. 183-202.
- Lenski 2021 = N. Lenski, *Santo Mazzarino: Revolutions in Society and Economy in Late Antiquity*, in Ando - Formisano 2021, pp. 273-295.
- Lepore 2021 = E. Lepore, *Tra storia antica e moderna. Saggi di storia della storiografia*, a c. di A. Storchi Marino, Il Mulino, Napoli 2021.
- Leppin 1998 = H. Leppin, *Ein „Spätling der Aufklärung“: Otto Seeck und der Untergang der antiken Welt*, in P. Kneissl - V. Losemann (hg. v.), *Imperium Romanum. Studien zu Geschichte und Rezeption*. Festschrift für Karl Christ zum 75. Geburtstag, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 1998, pp. 472-491.
- Leppin 2021 = H. Leppin, *Ern(e)st Stein: Christentum, Nationalitätenkonflikt und Reichszerfall*, in Ando - Formisano 2021, pp. 297-315.

- Lo Cascio 2002² = E. Lo Cascio, *Introduzione*, in S. Mazzarino, *Aspetti sociali del IV secolo. Ricerche di storia tardo-romana*, a c. di E. Lo Cascio, Rizzoli, Milano 2002², pp. i-xxix.
- Lorenz 2006 = S. Lorenz, *Otto Seeck und die Spätantike*, in “Historia”, LV, 2006, n. 2, pp. 228-243.
- Macchioro 1906 = V. Macchioro, *L'impero romano nell'età dei Severi*, Tipi della Rivista di Storia Antica, Padova 1906.
- Manacorda 1934 = G. Manacorda, *Rosenberg e il mito della razza*, in “Il Frontespizio”, XIII (a. VI), 1934, n. 11, pp. 3-5.
- Manacorda 1941 = G. Manacorda, *I miti*, in De Blasi 1941, pp. 15-28.
- Marcone 2009 = A. Marcone, *Sul mondo antico. Scritti vari di storia della storiografia moderna*, Le Monnier, Milano 2009.
- Marcone 2021 = A. Marcone, *Mommsen e la Tarda Antichità*, in Ando - Formisano 2021, pp. 333-352.
- Marotta 2013 = V. Marotta, *Roma, l'impero e l'Italia nella letteratura romanistica degli anni Trenta*, in Cazzetta 2013, pp. 425-460.
- Martini 1940 = G. Martini, *Barbari*, in *Dizionario di politica*, I, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1940, pp. 280-284.
- Mazza 1973² = M. Mazza, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel III secolo d.C.*, Laterza, Bari-Roma 1973².
- Mazza 2007 = M. Mazza, *Santo Mazzarino (27.I.1916-18.V.1987)*. In memoriam, in “Studi Romani”, LV, 2007, nn. 3-4, pp. 511-554.
- Mazza 2009a = M. Mazza, *Mazzarino, Santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2009, pp. 535-539.
- Mazza 2009b = M. Mazza, *Tra Roma e Costantinopoli. Ellenismo Oriente Cristianesimo nella Tarda Antichità. Saggi scelti*, Edizioni Del Prisma, Catania 2009.
- Mazza 2010 = M. Mazza, *Due Maestri. Storia e filologia in Theodor Mommsen e Santo Mazzarino. Saggi*, Bonanno, Acireale-Roma 2010.
- Mazza 2024 = M. Mazza, *La lezione di un maestro. Scritti su Santo Mazzarino*, Liguori, Napoli 2024.
- Mazzarino 1940a = S. Mazzarino, *Augusto fondatore dell'Europa*, in “Quadrivio”, 7 luglio 1940, p. 3.
- Mazzarino 1940b = S. Mazzarino, *Roma. Le guerre puniche e il problema del Mediterraneo*, in “Quadrivio”, 4 agosto 1940, p. 3.
- Mazzarino 1942 = S. Mazzarino, *Tre secoli di ingerenze inglesi*, in “Quadrivio”, 31 ottobre 1942, pp. 1-2.
- Mazzarino 1969-1970 = S. Mazzarino, *Il mutamento delle idee sulla “antichità” classica nell'Ottocento*, in “Helikon”, IX-X, 1969-1970, pp. 154-174.
- Mazzarino 1990 [1942¹] = S. Mazzarino, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Rizzoli, Milano 1990 [1942¹].

- Mazzarino 2002² [1959¹] = S. Mazzarino, *La fine del mondo antico. Le cause della caduta dell'impero romano*, Milano, Rizzoli 2002 [1959¹].
- Mecella 2019 = L. Mecella, *Decadenza di Roma e rovina di una civiltà: Guglielmo Ferrero sulla fine del mondo antico*, in G. Ferrero, *La rovina della civiltà antica*, a c. di L. Mecella, Castelveccchi, Roma 2019, pp. 7-37.
- Mees 2004 = B. Mees, *Hitler and Germanentum*, in "Journal of Contemporary History", XXXIX, 2004, n. 2, pp. 255-270.
- Migliario - Obermair 2022 = E. Migliario - H. Obermair, *Roma sulle sponde del Talvera*, in Migliario - Santucci 2022, pp. 135-151.
- Migliario - Polverini 2017 = E. Migliario - L. Polverini (a c. di), *Gli antichisti italiani e la Grande Guerra*, Le Monnier, Milano 2017.
- Migliario - Santucci 2022 = E. Migliario - G. Santucci (a c. di), «Noi figli di Roma». *Fascismo e mito della romanità*, Le Monnier, Milano 2022.
- Momigliano 1955 = A. Momigliano, *Gli studi italiani di storia greca e romana dal 1895 al 1939*, in Id., *Contributo alla storia degli studi classici*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1955, pp. 275-297.
- Momigliano 1985 = A. Momigliano, *Tra storia e storicismo*, Nistri-Lischi, Pisa 1985.
- Moro 2003 = R. Moro, *Propagandisti cattolici del razzismo antisemita in Italia (1937-1941)*, in C. Brice - G. Miccoli (éd. par), *Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique (fin XIX^e-XX^e siècle)*, École Française de Rome, Rome 2003, pp. 275-345.
- Mussolini 1959 = *Opera omnia di Benito Mussolini*, a c. di E. e D. Susmel, XXIX, La Fenice, Firenze 1959.
- Napolitano 2022 = M. Napolitano, *Studi di greco e fascismo tra la fine degli anni Venti e le leggi antiebraiche*, in Buongiorno et al. 2022, I, pp. 39-99.
- Nelis 2011 = J. Nelis, *From ancient to modern: the myth of romanità during the ventennio fascista. The written imprint of Mussolini's cult of the 'Third Rome'*, Brepols, Bruxelles-Roma 2011.
- Nelis 2022 = J. Nelis, *Ianus redivivus: l'Istituto di Studi Romani e il doppio volto del mito della romanità*, in Migliario - Santucci 2022, pp. 161-180.
- Nicolet 2003 = C. Nicolet, *La fabrique d'une nation. La France entre Rome et les Germains*, Perrin, Paris 2003.
- Nullò 1942 = P. Nullò, *Sciti*, in "La Difesa della Razza", 20 maggio 1942, pp. 8-9.
- Oppedisano 2013 = F. Oppedisano, *L'impero d'Occidente negli anni di Maioriano*, L'«Erma» di Bretschneider, Roma 2013.
- Palanque 2021 = J.-R. Palanque, *La vita e l'opera di Ernest Stein*, in Stein 2021, pp. xv-xxviii.
- Pareti 1942 = L. Pareti, *Tre secoli di ingerenze inglesi*, Latium, Roma 1942.
- Paribeni 1939 = R. Paribeni, *L'impero romano*, Istituto di Studi Romani Editore, Roma 1939.

- Paribeni 1941 = R. Paribeni, *Da Diocleziano alla caduta dell'Impero d'Occidente*, Licinio Cappelli Editore, Bologna 1941.
- Passerini 1945 = A. Passerini, *I Severi. Da Caracalla ad Alessandro Severo*, Istituto di Studi Romani Editore, Roma 1945.
- Pedio 2000 = A. Pedio, *La cultura del totalitarismo imperfetto. Il Dizionario di politica del Partito nazionale fascista (1940)*, Unicopli, Milano 2000.
- Peluso 2015 = N. Peluso, *Storicismo e Nazionalsocialismo a Villa Sciarra: Carlo Antoni e Delio Cantimori (1932-1942)*, in “Atti dell’Accademia di Scienze Morali e Politiche della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli”, CXXV, 2015, pp. 151-192.
- Pertici 2001 = R. Pertici, *Giuliano, Balbino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2001, pp. 770-776.
- Piganiol 1950 = A. Piganiol, *La méthode historique d’Ernest Stein*, in “Journal des Savants”, 1950, pp. 159-167.
- Piganiol 1972² = A. Piganiol, *L’Empire chrétien (325-395)*, Presses Universitaires de France, Paris 1972² [1947].
- Polverini 2016 = L. Polverini, *La riorganizzazione fascista degli studi storici e l’Istituto Italiano per la Storia Antica*, in “Studi Storici”, LVII, 2016, n. 1, pp. 9-26.
- Preziosi 1940 = G. Preziosi, *Per la serietà degli studi razziali italiani (Dedicato al camerata Giacomo Acerbo)*, in “La Vita Italiana”, XXVIII/56, luglio 1940, fasc. 328, pp. 73-75 [= “Il Tevere”, 16-17 luglio 1940, p. 3].
- Quinn 2000 = J.T. Quinn, *The Ancient Rome of Adolf Hitler*, in “The Classical Bulletin”, LXXVI, 2000, n. 2, pp. 141-156.
- Rebenich 2021 = S. Rebenich, *Otto Seeck und die Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, in Ando - Formisano 2021, pp. 451-470.
- Rendina 2020-2021 = S. Rendina, *Ernst Stein e la scrittura della storia tardoromana*, in “Annali dell’Istituto Italiano per gli Studi Storici”, XXXIII, 2020-2021, pp. 239-272.
- Rendina 2023 = S. Rendina, *Otto Seeck e il tramonto dell’Antichità*, Il Mulino, Bologna 2023.
- Riccobono 1940 = S. Riccobono, *Il diritto romano indice del genio della stirpe*, Istituto di Studi Romani Editore, Roma 1940.
- Roberto 2018 = U. Roberto, *Il nemico indomabile. Roma contro i Germani*, Laterza, Bari-Roma 2018.
- Roberto 2023 = U. Roberto, *I Vandali nella cultura dell’Europa moderna e contemporanea*, in “Studi Storici”, LXIV, 2023, n. 2, pp. 261-288.
- Romano 1909 = G. Romano, *Storia politica d’Italia. Le dominazioni barbariche in Italia (395 - 1024)*, Vallardi, Milano 1909.
- Rota 2003 = G. Rota, *Un filosofo razzista. Note su Evola*, in “Rivista di Storia della Filosofia”, LVIII, 2003, pp. 459-496.

- Rota 2007 = G. Rota, *Il filosofo Gentile e le leggi razziali*, in “Rivista di Storia della Filosofia”, LXII, 2007, pp. 265-300.
- Salmeri 1993 = G. Salmeri, *L'antiquaria italiana dell'Ottocento*, in L. Polverini (a c. di), *Lo studio storico del mondo antico nella cultura italiana dell'Ottocento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1993, pp. 265-298.
- Salvatori 2012 = P.S. Salvatori, *Razza romana*, in A. Giardina - F. Pesando (a c. di), *Roma caput mundi. Una città tra dominio e integrazione*, Electa, Milano 2012, pp. 277-286.
- Salvatori 2017 = P.S. Salvatori, *Hitler a Roma: un viaggio tra storia antica e politica*, in “Studi Storici”, LVIII, 2017, n. 1, pp. 229-245.
- Santucci 2022 = G. Santucci, *L'ostilità nazionalsocialista al diritto romano*, in Migliario - Santucci 2022, pp. 263-282.
- Scaligero 1939 = M. Scaligero, *Omogeneità e continuità della razza italiana*, in “La Difesa della Razza”, 5 giugno 1939, pp. 38-40.
- Scaligero 1941 = M. Scaligero, *Dalla razza di Roma alla razza italiana. Trapassi storici*, in “La Difesa della Razza”, 20 settembre 1941, pp. 13-15.
- Scaligero 1942 = M. Scaligero, *Continuità storica della razza italiana*, in “La Difesa della Razza”, 20 aprile 1942, pp. 15-16.
- Simoncelli 2007 = P. Simoncelli, *Giovanni Gentile (pubblicamente) antirazzista*. Con una risposta di Giovanni Rota, in “Rivista di Storia della Filosofia”, LXII, 2007, n. 4, pp. 747-753.
- Simoncelli 2013 = P. Simoncelli, *«Non credo neanche io alla razza». Gentile e i colleghi ebrei*, Le Lettere, Firenze 2013.
- Solari 1938 = A. Solari, *Il rinnovamento dell'impero romano, I. L'unità di Roma 363-476*, Società Anonima Editrice Dante Alighieri, Milano 1938.
- Solari 1940 = A. Solari, *L'impero romano, I. Unità e universalità di Augusto*, Società Anonima Editrice Dante Alighieri, Genova 1940.
- Sommer 2019 = M. Sommer, *Joseph Vogt über: Das Punitum und die Dynastie des Septimius Severus*, in Id. - T. Schmitt (hg. v.), *Von Hannibal zu Hitler. „Rom und Karthago“ 1943 und die deutsche Altertumswissenschaft im Nationalsozialismus*, Wbg Academic, Darmstadt 2019, pp. 235-246.
- Sorrento 1940 = L. Sorrento, *Latinità*, in *Dizionario di politica*, II, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1940, pp. 713-718.
- Sösemann 1976 = B. Sösemann, *Die sog. Hunnenrede Wilhelms II. Textkritische und interpretatorische Bemerkungen zur Ansprache des Kaisers vom 27. Juli 1900 in Bremerhaven*, in “Historische Zeitschrift”, CCXXII, 1976, pp. 342-358.
- Speer 1971 = A. Speer, *Memorie del Terzo Reich*, Mondadori, Verona 1971 [ed. orig. Frankfurt a.M.-Berlin 1969].

- Staudenmaier 2020 = P. Staudenmaier, *Racial Ideology between Fascist Italy and Nazi Germany: Julius Evola and the Aryan Myth, 1933–1943*, in “Journal of Contemporary History”, LV, 2020, n. 3, pp. 473-491.
- Stein 2021 = E. Stein, *Storia del Tardo Impero Romano*, II.1, Nino Aragno Editore, Torino 2021 [ed. orig. Bruxelles 1949].
- J. Stein 2021 = J. Stein, *Prefazione*, in Stein 2021, pp. xxxv-xlvi.
- Stolleis 2017 = M. Stolleis, *Römisches Recht und Rassengesetze. Deutsche und italienische Gemeinsamkeiten und Differenzpunkte 1933–1945*, in Albrecht et al. 2017, pp. 71-80.
- Tarantini 2002 = M. Tarantini, *Appunti sui rapporti tra archeologia preistorica e fascismo*, in “Origini”, XXIV, 2002, pp. 7-65.
- Tessitore 2003 = F. Tessitore, *Mazzarino e lo storicismo degli storici: Catania, 25 gennaio 2003*, Università degli Studi di Catania, Catania 2003.
- Timpanaro 1969 = S. Timpanaro, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Le Lettere, Pisa 1969.
- Timpanaro 1980 [1963] = S. Timpanaro, *Classicismo e «neoguelfismo» negli studi di antichità dell'Ottocento italiano*, in Id., *Aspetti e figure della cultura ottocentesca*, Nistri-Lischi, Pisa 1980, pp. 371-386 [= “Critica Storica”, II, 1963, pp. 603-611].
- Timpanaro 1997³ = S. Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Laterza, Bari-Roma 1997³.
- Tomasella 2013 = G. Tomasella, *1941. Romanità e Germanesimo*, in M. Nezzo - G. Tomasella (a c. di), *Sotto la superficie visibile. Scritti in onore di Franco Bernabei*, Canova, Treviso 2013, pp. 457-471.
- Torchiani 2016 = F. Torchiani, *Mario Bendiscioli e la cultura cattolica tra le due guerre*, Morcelliana, Brescia 2016.
- Treves 1962a = P. Treves, *L'idea di Roma e la cultura italiana del secolo XIX*, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli 1962.
- Treves 1962b = P. Treves, *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli 1962.
- Treves 1976 = P. Treves, *Cardinali, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1976, pp. 784-786.
- Treves 1992 = P. Treves, *Ottocento italiano fra il nuovo e l'antico*, I-III, Mucchi Editore, Modena 1992.
- Varvaro 2022 = M. Varvaro, *Salvatore Riccobono e l'esaltazione giuroromanistica di Roma antica*, in Migliario - Santucci 2022, pp. 223-262.
- Vassili 1936a = L. Vassili, *Nota cronologica intorno all'elezione di Maggioriano*, in “Rivista di Filologia e di Istruzione Classica”, n.s. XIV, 1936, pp. 163-169.
- Vassili 1936b = L. Vassili, *La strategia di Maggioriano nella spedizione gallico-vandalica*, in “Rivista di Filologia e di Istruzione Classica”, n.s. XIV, 1936, pp. 296-299.
- Vassili 1936c = L. Vassili, *La figura di Neoziano e l'opposizione ricimeriana al governo imperiale di Maggioriano*, in “Athenaeum”, XIV, 1936, pp. 56-66.

- Vinci 2014 = S. Vinci, *L'abominevole babele del diritto. Nazismo e fascismo fra diritto germanico e diritto romano-italico*, in A. De Martino (a c. di), *Saggi e ricerche sul Novecento giuridico*, Giappichelli, Torino 2014, pp. 59-98.
- Vittoria 2021 = A. Vittoria, *Gli intellettuali «al servizio dello Stato»: il regime fascista e le istituzioni culturali*, in D'Annibale 2021a, pp. 19-41.
- Vogt 1943 = J. Vogt, *Das Puniertum und die Dynastie des Septimius Severus*, in Id. (hg. v.), *Rom und Karthago. Ein Gemeinschaftswerk*, Koehler & Amelang, Leipzig 1943, pp. 346-366.
- Volante 2013 = R. Volante, *Negare il Medioevo: romanesimo e germanesimo tra Otto e Novecento*, in Cazzetta 2013, pp. 385-423.
- Wiedemann 2018 = F. Wiedemann, *The Aryans: Ideology and Historiographical Narrative Types in the Nineteenth and Early Twentieth Centuries*, in H. Roche - K. Demetriou (ed. by), *Brill's Companion to the Classics, Fascist Italy and Nazi Germany*, Brill, Leiden 2018, pp. 31-59.
- Zecchini 1983 = G. Zecchini, *Aezio: l'ultima difesa dell'Occidente romano*, L'«Erma» di Bretschneider, Roma 1983.
- Zecchini 2023 = G. Zecchini, *Gli Unni e i due imperi*, Edipuglia, Bari 2023.